

CONTINUANDO COSÌ IL FUTURO NON CI FA PAURA

OCCHI APERTI

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE PRO RETINOPATICI ED IPOVEDENTI



ANNO 12 - N° 37

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - C.M.P. Torino 2/2018

**Ad un anno dall'inizio della pandemia, tanti consigli utili
per affrontare i cambiamenti della vita quotidiana**

**N. 37
2021**

COLOPHON

Anno 11 - Numero 37

Organo ufficiale di A.P.R.I. Onlus (Associazione Pro Retinopatici ed Ipo vedenti)
e delle organizzazioni consociate: A.P.R.I. Asti, RP Liguria,
Emergere Insieme per il Gioeni e A.N.I.C Massa Carrara

Rivista quadrimestrale di informazione, cultura e aggiornamento scientifico

Registrazione Tribunale di Torino n° 65 del 16/11/2009

Stampa: Stige Arti Grafiche S.p.A. Via Pescarito, 110, 10099 San Mauro Torinese TO

Chiuso in tipografia: Aprile 2021

Direttore Responsabile: Debora Bocchiardo

In redazione: Simona Guida, Aurora Mandato, Charlotte Napoli, Valter Perosino, Giusy Pinna, Giovanni Tasso

A.P.R.I. ONLUS ASSOCIAZIONE PRO RETINOPATICI ED IPOVEDENTI I NOSTRI RIFERIMENTI SUL TERRITORIO

SEDE LEGALE

Via Generale Dalla Chiesa
10072 Mappano (TO)
Tel. 011.996.92.63 - bongi@ipovedenti.it

SEDE OPERATIVA - Via Nizza 151 - (TO)

Tel. 011.664.86.36 - Fax 011.664.16.56
Segreteria telefonica informativa: Tel. 011.664.16.57
apri@ipovedenti.it - www.ipovedenti.it

SEZIONI DECENTRATE

ASTI: Responsabile: Renata Sorba - Tel. 333.362.10.74 - asti@ipovedenti.it - Circolo Nuovo A. Nosenzo, via F. Corridoni, 51 14100 Asti
CAMPOBASSO: Responsabile: Enzo Chiovitti - Tel. 366.508.63.26 - molise@ipovedenti.it - c/o Ierfop Via Jezza, 6/B Campobasso
COSENZA: Responsabile: Angelica Meda Crisan - Tel. 348.696.68.72 - calabria@ipovedenti.it
CATANIA: Responsabile: Lucia Grazia Rizzo Tel 331.7210559 apsemeregereinsieme.gioeni@gmail.com - Via Caronda, 238 95128 Catania
GENOVA: Responsabile: Claudio Pisotti - Tel. 010.54.11.20 - Cell. 346.031.06.24 - info@rpliguria.it - Largo Rosanna Benzi 10 - c/o RP LIGURIA - 16132 (Genova)
MILANO: Responsabile: Francesco Pezzino - Tel. 329.044.35.82 - milano@ipovedenti.it - Via Giovanni Masera 6 - 20129 Milano
TERNI: Responsabile: Gabriele Scorsolini - Tel. 320.199.14.46 - terni@ipovedenti.it
TRAPANI: Responsabile: Antonino Asta - Tel. 380.712.9029 - trapani@ipovedenti.it
VENEZIA: Responsabile: Roberto Lachin - Tel. 342.82.47.23 - veneto@ipovedenti.it
VERBANO CUSIO OSSOLA: Responsabile: Laura Martinoli - Tel. 338.718.28.24 - omegna@ipovedenti.it - Via Monte Massone 5 28887 Crusinallo di Omegna (VB)
VERCELLI: Responsabile: Cinzia Frassà - Tel. 0161.80.42.70 - vercelli@ipovedenti.it - Via Giovanni Lanza 9 - 13039 Trino Vercellese (VC)

DELEGAZIONI ZONALI

CANAVESE: Responsabile: Francesco Orciuoli - Tel. 335.570.20.65 - canavese@ipovedenti.it
CHIVASSO: Responsabile: Ornella Valle - Tel. 333.441.31.94 - chivasso@ipovedenti.it - Via Paleologi 2 - c/o Centro "Paolo Otelli" - 10034 Chivasso (TO)
CIRIÈ: Responsabile: Luigi Latorraca - Tel. 339.638.88.97 - cirie@ipovedenti.it - Corso Nazioni Unite 32 Ciriè (TO)
GRAVELLONA TOCE: Responsabile: Ruben Besutti - Tel. 340.784.94.07
ORBASSANO: Responsabile: Loretta Rossi - Tel. 011.908.69.56 - orbassano@ipovedenti.it - Via A. De Gasperi 28 - 10043 Orbassano (TO)
PINEROLO: Responsabile: Alessia Volpin - Tel. 339.77.55.427 - alessia.volpin.job@gmail.com
RIVOLI: Responsabile: Giovanna Gisoldi - Tel. 339.677.53.26 - rivoli@ipovedenti.it
SAN MAURIZIO CANAVESE: Responsabile: Maria Ferrante - Tel. 347.295.15.75 - s.maurizio@ipovedenti.it - Vai Benefratelli 70 c/o Presidio Ospedaliero Fatebenefratelli - S. Maurizio C.se
SETTIMO TORINESE: Responsabile: Vito Internicola - Tel. 011.801.27.38 - settimo@ipovedenti.it - Via Fantina 20 - 10036 Settimo Torinese (TO)
SUSA: Responsabile: Alice Vigorito - Tel. 347.483.04.95 - susa@ipovedenti.it
VAL SANGONE: Responsabile: Valter Perosino - Tel. 338.303.34.81 - valtper94@gmail.com - valsangone@ipovedenti.it
VENARIA REALE: Responsabile: Liliana Cordero - Tel. 011.452.07.39 - Via Nazario Sauro 48 - 10078 Venaria Reale (TO)

COMITATI TEMATICI E GRUPPI DI LAVORO

COMITATO CANI GUIDA: Responsabile: Dajana Giofrè - Tel. 340.584.79.81 - caniguidea@ipovedenti.it
COMITATO GIOVANI: Responsabile: Marco Andriano - giovani@ipovedenti.it
COMITATO MACULOPATIE GIOVANILI: Responsabile: Michela Vita - maculopatie@ipovedenti.it
COMITATO TECNOLOGIA E DOMOTICA: Responsabile: Luca Colombo - Tel. 392.9606273
GRUPPO VOLONTARI: Responsabile: Gabriella Valinotti - Tel. 345.876.41.82 - pvalinotti@gmail.com
SPORTELLINO INFORMATICO (computer e telefonia mobile): Responsabile: Thomas Poletto - Tel. 327.571.19.38 - supportotecnico@ipovedenti.it

IL PUNTO DEL PRESIDENTE



UN PLAUSO AGLI SCRITTORI NON VEDENTI!

I disabili visivi scrivono e non pochi pubblicano anche le loro opere. Certo non tutti i loro volumi saranno ricordati come capolavori, ma il fenomeno va comunque apprezzato e valutato come un segnale di riscossa culturale della nostra categoria. Di solito, si tratta di esperienze autobiografiche dalle quali emerge una richiesta di attenzione e di considerazione. Quasi tutti, anche coloro che si trovano immersi in situazioni molto dure di pluriminorazione, sottolineano il valore della propria esistenza ed il desiderio di sentirsi parte attiva della società. Ma, anche in queste opere, non leggiamo mai piagnistei o lamentele finì a se stesse. È assai più facile, anzi, trovare, su queste pagine, accenti autoironici piuttosto che invettive o polemiche ad oltranza. Un discorso a parte meritano, invece, le trattazioni più scientifiche, come “L’universo tra le dita” di Michele Mele,

o gli slanci comico-intellettuali di un Roberto Turolla, scrittore indubbiamente estroso, talentuoso e sicuramente ben impostato. Qui si esce dalla semplice riflessione autobiografica per entrare, senza alcuna remora, nel campo della letteratura a tutto tondo.

Gli argomenti, quindi, non sono uniformi anche se la narrativa prevale decisamente rispetto alla saggistica. L’associazione, operando attivamente da decenni nel settore della promozione culturale dei disabili visivi, deve assolutamente incoraggiare e sostenere questo slancio creativo. Anzi: ha il dovere, a mio parere, di fungere da collettore e incubatore per tali fermenti. Così è nata l’idea di realizzare una serie di video-presentazioni pubblicate poi sul canale Youtube “Apri Torino” e, a seguito di ciò, abbiamo ottenuto anche uno spazio dedicato sull’emittente regionale piemontese GrpTv, ogni martedì sera alle 19,45. Il medesimo spirito, ha animato la creazione del Concorso Letterario “Occhi Aperti” e non escludiamo, nel prossimo futuro, altre iniziative simili. Il motivo di tale impegno resta, comunque, di natura, oltre che prettamente culturale, anche rivolto alla promozione di una autentica integrazione sociale degli ipovedenti e non vedenti. Non finirò infatti mai di ripeterlo: l’inclusione, l’accettazione, l’integrazione non si potranno mai ottenere veramente solo attraverso leggi, sentenze o decreti. Saremo davvero inseriti nel mondo di tutti quando avremo la capacità di farci apprezzare e di portare un contributo reale agli altri. La cultura, in questa prospettiva, gioca indubbiamente un ruolo fondamentale.

Pochi, tuttavia, sembrano rendersene davvero conto.

Marco Bongi

CORSO DI SCRITTURA

Vi aspettiamo presso la sede Apri di via Nizza

Quando l’emergenza sanitaria da coronavirus permetterà di organizzare gli incontri in sicurezza, Debora Bocchiardo, giornalista e autrice, nonché direttore responsabile del periodico “Occhi Aperti”, proporrà un corso base di scrittura “in presenza” adattato a partecipanti di tutte le età che amano scrivere... divertendosi! Si parlerà di impatto con la pagina bianca, analisi di diversi tipi di testo (il diario, l’articolo giornalistico, il racconto, il romanzo), come nasce un racconto, la struttura, i personaggi, i luoghi, le descrizioni, i punti di vista, le differenze dal romanzo e si farà esercizio con la tecnica “show don’t tell”, mostra non raccontare. Le lezioni si terranno presso la sede Apri di Via Nizza 151, a Torino, due giorni al mese, per un totale di cinque lezioni di tre ore l’una.

L’orario è da definire anche in base alla disponibilità della sede e dei partecipanti.

Per informazioni scrivere a deborabocchiardo@gmail.com



seguici su facebook alla pagina Apri Onlus Occhi Aperti

NULLA SU DI NOI SENZA DI NOI

Partiti i lavori del tavolo regionale



Il 1° dicembre 2020, la Giunta Regionale del Piemonte ha approvato una Dgr con la quale istituiva un tavolo di lavoro (concertazione) sulla disabilità. Si tratta della prima regione italiana che attua un provvedimento simile, che coinvolge tutti gli assessorati. Il percorso affronta la disabilità in tutti i vari aspetti, siano essi sociali, sanitari o inclusivi. Il 3 dicembre, il tavolo è stato presentato in conferenza stampa. La Regione era rappresentata dall'assessore Chiara Caucino, coordinatrice delle attività, dal presidente della Fand, Vittorio Ghiotto, e dal presidente della Fish Onlus Piemonte, Pericle Farris. Dal giorno successivo, il tavolo ha iniziato a muovere i suoi primi passi, rispetto ad una fase organizzativa, individuando le tematiche prioritarie da discutere. In applicazione della Dgr Regionale, è stata richiesta la nomina dei referenti al tavolo da parte di tutti gli assessori regionali, al fine di poter dar seguito ad eventuali accordi che, in fase di concertazione sulle politiche attive a favore della disabilità, fossero assunti. Nei primi mesi del 2021, si possono riscontrare alcune proposte inerenti la mobilità, la messa in discussione delle problematiche legate all'Isee e, in ultimo, alcuni aspetti del "dopo di noi" e della vita indipendente. Lo sviluppo delle attività del tavolo, ha incontrato qualche difficoltà dovuta ad atteggiamenti personalistici e di immagine da parte di qualche assessore che non aveva chiari gli obiettivi politici del progetto. Nello specifico, l'assessore al Lavoro, Formazione Professionale e Scuola ha assunto posizioni fortemente negative rispetto ad alcune obiezioni su un piano pluriennale per l'integrazione lavorativa e sociale delle persone con disabilità da parte delle associazioni. Certamente, attraverso il coinvolgimento diretto al tavolo di lavoro di questo assessorato, anche questa difficoltà di comunicazione potrà essere risolta a beneficio, non tanto dell'immagine individuale di ciascuno, ma, anche, di tutte le categorie delle persone con disabilità. Preme far notare che, attraverso la mia persona, è stata data fiducia all'Apri all'interno della Fish, che considerandosi, con impegno costante,

“un’associazione di strada”, è molto apprezzata anche dagli altri sodalizi che si occupano di disabilità. Si sottolinea che “associazione di strada” significa saper cogliere, elaborare e sviluppare le proposte di tutte le persone con disabilità, senza fare discriminazioni rispetto alle singole disabilità individuali.

È, infine, molto importante, chiarire la costituzione e gli obiettivi del tavolo di concertazione e, soprattutto, è fondamentale l'atto politico che il presidente della Regione Cirio ha voluto imprimere rispetto alle politiche attive sulla disabilità. La scelta dell'assessore Caucino, come coordinatrice del tavolo, è stata mirata ed ottimale, in quanto gli interventi sul welfare stanno dando i primi concreti risultati che porteranno a una migliore qualità della vita delle persone con disabilità. Contestualmente, favoriranno una struttura sociale più aperta e più vicina alle persone in difficoltà.

Il Piemonte è la prima regione italiana che si è dotata di tale strumento e sarà sicuramente l'apripista affinché anche nelle altre regioni si dia spazio alle associazioni maggiormente rappresentative per la loro partecipazione e coinvolgimento in scelte politiche rispetto alla disabilità.

Lo slogan adottato è quello che deriva dalla convenzione Onu sulla disabilità: “Nulla su di noi senza di noi”.

Pericle Farris



A COLLOQUIO CON L'ONOREVOLE MACCANTI

Una lunga esperienza al servizio dei cittadini

Incontriamo in questo numero della rivista l'Onorevole Elena Maccanti, torinese, capogruppo della Lega in Commissione Trasporti, Poste e Telecomunicazioni e membro della Commissione parlamentare Vigilanza Rai.

Ha mai avuto esperienze nel mondo della disabilità visiva?

Non ho avuto esperienze specifiche, ma sono spesso entrata in contatto con il mondo della disabilità visiva nel mio percorso politico e istituzionale, da assessore in Regione Piemonte e nell'esperienza parlamentare.

Il nuovo governo ha nominato un Ministro per la Disabilità. Cosa ne pensa e quali indicazioni vorrebbe fornirgli?

L'istituzione di questo ministero è stata una forte richiesta della Lega e di Salvini a Mario Draghi. Siamo contenti che il presidente abbia colto questa sensibilità e scelto una donna della Lega, pragmatica e di esperienza, come Erika Stefani, che nei giorni scorsi abbiamo incontrato con la vostra associazione. Credo che i primi risultati siano già arrivati: priorità nelle vaccinazioni, scuole aperte per gli alunni con disabilità, istituzione, nel decreto ristori appena approvato, di un fondo specifico da 100 milioni di euro per progetti concreti. Sempre nel ristori, oltre alla proroga delle misure che assimilano le assenze per lavoro a quelle per il ricovero ospedaliero, che ora arriveranno anche con valore retroattivo, abbiamo ottenuto che i periodi di assenza non siano computati ai fini della conservazione del posto di lavoro e non incidano ai fini dell'erogazione dell'indennità di accompagnamento. Davvero un buon inizio e per questo non ho avuto bisogno di fornire al Ministro alcuna indicazione, se non tutta la disponibilità a lavorare sul fronte parlamentare per contribuire a portare risultati concreti e positivi, soprattutto sui temi legati a mobilità e trasporti.

Quali sono i principali problemi riguardanti la disabilità visiva su cui si è impegnata o vorrebbe impegnarsi?

Ne ho già parlato con il Ministro, ho l'onore di essere capogruppo della Lega in Commissione Trasporti, Poste e Telecomunicazioni alla Camera, dove da tempo stiamo lavorando a una serie di modifiche al Codice della Strada che mi piacerebbe condividere presto anche con Apri. Attualmente, sono già entrate nel testo base alcune norme di civiltà e buon senso, come l'estensione della gratuità delle strisce blu per i disabili, oggi lasciata alla discrezionalità dei sindaci, a tutto il territorio nazionale e l'inasprimento delle sanzioni per chi utilizza i parcheggi riservati senza averne diritto. Dobbiamo proseguire per rendere al passo con i tempi un codice che ha bisogno di essere aggiornato. A partire da una normativa più stringente e rispettosa dell'utilizzo del monopattino, che negli ultimi anni ha letteralmente invaso le nostre città senza una vera regolamentazione creando molti problemi alle categorie più fragili.



Quale dovrebbe essere, secondo lei, il ruolo della politica nell'offrire sostegno a chi non vede?

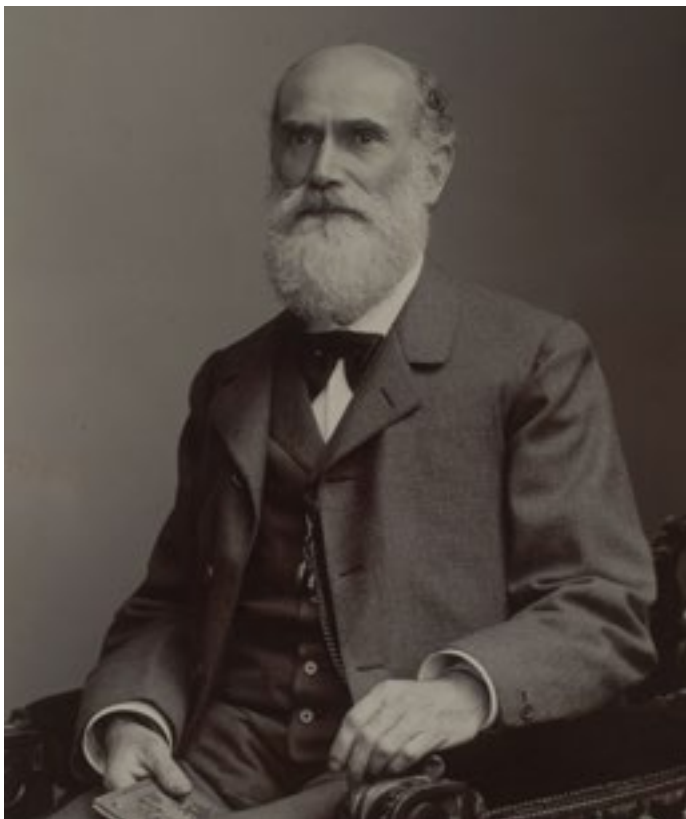
Da assessore regionale, pur non rientrando tra le mie deleghe specifiche, ho partecipato a un bellissimo progetto sperimentale della Regione Piemonte, "Non sei mai solo", che metteva gratuitamente a disposizione dei cittadini più in difficoltà alcuni servizi. Tra questi Easy Walk, un servizio quasi pionieristico per i tempi (parliamo di oltre dieci anni fa) che, sfruttando le tecnologie vocali e di geolocalizzazione satellitare applicate ai cellulari, offriva un valido supporto alle persone cieche e/o ipovedenti. Ecco, io credo che le istituzioni e la politica, a tutti i livelli, debbano, innanzitutto, far sentire forte attenzione a questi temi, creando le condizioni legislative ma, soprattutto, mettendo in campo soluzioni e strumenti.

Come giudica il rapporto tra Istituzioni e Associazioni come l'Apri?

Personalmente, credo molto nel rapporto tra istituzioni e associazioni, che svolgono un'azione preziosa di sintesi di istanze e sensibilità che rischierebbero di non essere rappresentate. Per chi è eletto nelle istituzioni, incontrare e ascoltare le associazioni è un aiuto per le decisioni e le proposte che portiamo avanti. A maggior ragione con una realtà come Apri, con una forte vocazione di ricerca scientifica, ma anche un profondo radicamento territoriale.

TERAPIA GENICA PER LE MALATTIE OCULARI

Un nuovo passo avanti...



Numerose sono le malattie altamente invalidanti che colpiscono l'occhio e che, attualmente, non hanno una cura certa che porti a guarigione. È, quindi, motivo di grande soddisfazione, quando strategie terapeutiche, come la terapia genica, mostrano interessanti progressi potenzialmente atti a migliorare le condizioni delle persone affette da una di queste malattie. È il caso della neuropatia ottica ereditaria di Leber che, come si evidenzia da una recente pubblicazione sulla rivista scientifica "Science Translational Medicine", ha dimostrato, attraverso vari trials clinici, il significativo miglioramento visivo nei pazienti, non solo nell'occhio trattato con la terapia, ma, anche, in quello non trattato. I vari studi e trials, hanno coinvolto sette centri di ricerca in Europa e negli Usa, tra cui, in Italia, il gruppo di neuroftalmologia coordinato dalla dottoressa Chiara La Morgia e dal direttore del Programma di Neurogenetica professor Valerio Carelli. Entrambi dell'Irccs, Istituto delle Scienze Neurologiche di Bologna.

La neuropatia ottica ereditaria di Leber (Lhon) è una rara malattia genetica mitocondriale ereditata dalla madre, caratterizzata dalla degenerazione delle cellule gangliari della retina e degli assoni collegati, che si manifesta con un'insorgenza repentina, si traduce in una perdita della vista molto veloce, coinvolgendo la parte centrale dell'occhio, e può portare a cecità legale.

MALATTIE MITOCONDRIALI

I mitocondri sono responsabili della produzione di energia per le cellule e possiedono un proprio genoma, con delle caratteristiche differenti dal Dna presente nel nucleo della cellula. Il loro Dna è circolare ed è presente in numerosissime copie all'interno di ciascun mitocondrio.

Tutti i mitocondri presenti nelle cellule di un individuo derivano direttamente da quelli trasmessi dalla propria madre attraverso l'ovocita.

Non viene ereditato nessun mitocondrio paterno tramite lo spermatozoo. Pertanto mutazioni a livello di geni mitocondriali, sono trasmesse solo attraverso la linea materna, ma possono manifestarsi in soggetti di entrambi i sessi.

La malattia colpisce, principalmente, adolescenti e giovani adulti, in maggioranza di sesso maschile. Nel 97% la Lhon bilaterale è associata ad un inizio di perdita improvvisa e indolore della visione centrale che coinvolge, nel 25% dei casi, entrambi gli occhi contemporaneamente, mentre, negli altri casi, il problema nel secondo occhio, segue a distanza di qualche settimana o mese. L'incidenza stimata della Lhon è di circa 1.400-1.500 nuovi pazienti che perdono la vista ogni anno negli Stati Uniti e in Europa. Dal punto di vista genetico, sono state identificate tre mutazioni del Dna mitocondriale, che sono causa della malattia, localizzate nei geni della subunità ND4, ND1 e ND6. Attualmente, l'unica terapia approvata risulta l'idebenone che, nella maggior parte dei pazienti, si dimostra efficace nell'attenuare la perdita progressiva della vista e, in alcuni casi, in grado di recuperare in parte l'acuità visiva.

Ritornando alla sperimentazione oggetto del nostro interesse, GenSight Biologics S.A., - una società di biotecnologia in fase clinica che scopre e sviluppa nuove terapie per le malattie neurodegenerative della retina e per le malattie del sistema nervoso centrale - ha sviluppato la terapia genica lumevocTM (lenadogene nolparvovec) GS010 per contrastare la Lhon. La terapia è indicata nei pazienti con mutazione G11778A nel mitocondrio gene ND4. Dopo lo studio di fase I/II, sono stati effettuati due trial paralleli separati in cui sono stati coinvolti 37 e 39 pazienti (di cui 7 italiani) negli intervalli (intesi come data di insorgenza della malattia) compresi da 0 a 6 mesi e da 6 a 12 mesi. In particolare, nel trial 6 - 12 mesi, citato nella pubblicazione su "Science Translational Medicine", l'occhio destro di ciascun soggetto è stato assegnato in modo casuale in un rapporto 1 al trattamento con iniezione intravitreale con -rAAV2 / 2-ND4 (GS010) o con placebo. L'occhio sinistro ha ricevuto il trattamento non assegnato all'occhio destro.

Inaspettatamente, nel periodo di follow-up di 96 settimane, un miglioramento visivo duraturo è stato osservato in entrambi gli occhi. Alla 96esima settimana, 25 soggetti (68%) hanno avuto un recupero clinicamente rilevante in almeno un occhio e 29 soggetti (78%) hanno avuto un miglioramento della vista in entrambi gli occhi. Uno studio sui primati non umani è stato condotto per indagare su questo miglioramento bilaterale. In sintesi: l'inaspettato miglioramento bilaterale della funzione visiva in seguito ad una iniezione unilaterale è verosimilmente spiegabile con il passaggio del vettore virale dall'occhio iniettato a quello non trattato, attraverso le vie ottiche.

Allo stato attuale, la terapia è stata presentata ad Ema (European Medicine Agency) per ottenere il beneplacito per l'immissione in commercio, la quale è prevista per il quarto trimestre del 2021.

Piace questa volta concludere con una nota storica. Theodor Karl Gustav von Leber (Karlsruhe, 29 febbraio 1840 – Heidelberg, 17 aprile 1917), autorevole oculista tedesco, fu il primo a descrivere l'amaurosi congenita (nel 1869) e la neuropatia ottica ereditaria (nel 1871), malattie che, in suo onore, ne portano il nome. Siamo sicuri che anche lui, uomo di scienza che, come tanti altri in quei tempi, rispettava il giuramento di Ippocrate con particolare senso del dovere e sociale, si sarebbe comunque commosso nell'apprendere che proprio le due malattie da lui identificate, oggi, grazie all'impegno di altrettanti validi ricercatori, vedono un primo spiraglio di luce verso la soluzione, attraverso lo strumento innovativo della genetica.

**R.P. Liguria ODV
Claudio Pisotti**

VACCINAZIONE ANTI COVID-19!



Il protocollo della Regione Piemonte

Dopo diverse discussioni, incontri e proposte, si è finalmente concordato, con i responsabili delle vaccinazioni della Regione Piemonte, un protocollo agile e funzionale. In base a questo accordo, la persona disabile si dovrà recare dal proprio medico di base, chiedendo di essere inserita nella piattaforma di prenotazione riservata ai portatori di handicap grave (art. 3, comma 3 legge 104/1992).

La medesima procedura vale anche per i famigliari conviventi. Se la persona con disabilità è assistita da caregiver volontari, questi ultimi dovranno recarsi anch'essi dal proprio medico di base e chiedere di essere inseriti nella piattaforma fornendo il nominativo ed il codice fiscale del disabile che seguono. Qualora la persona con disabilità fosse altresì supportata da affidatari o personale specializzato a contratto (es. Oss, collaboratori domestici, ecc...), anche queste figure dovranno recarsi presso il proprio medico di base e indicare nominativo e codice fiscale della persona con disabilità per la quale lavorano. Per ulteriori informazioni telefonare in sede centrale al seguente numero: 011.664.86.36, chiedendo di Pericle Farris (cell. 324.04.333.50). Si ricorda, infine, che la vaccinazione contro il covid-19 è assolutamente volontaria e discrezionale.

MAURIZIANO

Nuove dotazioni strumentali

La Compagnia di San Paolo ha stanziato un importante contributo di 228.000 euro a favore della S.C. di Oculistica dell'Ospedale Mauriziano di Torino. Il fondo servirà ad acquistare alcune attrezzature di ultima generazione tra cui un nuovo OCT con fluorangiografo, microperimetria, retinografo con focalizzazione sul fundus oculi, e campimetrie computerizzate molto avanzate.

La Fondazione ha apprezzato moltissimo, tra le varie attività della struttura, quelle relative alle malattie rare oculari e alle distrofie retiniche ereditarie. L'Apri si rallegra ovviamente con i responsabili del centro e sottolinea il ruolo decisivo assunto dalla preziosa sinergia medico-paziente.



NUOVO DIRETTORE PER LA CLINICA OCULISTICA!

Il professor Reibaldi si presenta

Nel numero 34 di Occhi Aperti era stato pubblicato un articolo dedicato alla storia della Clinica Oculistica Universitaria di Torino. Nelle ultime righe di tale articolo, si faceva cenno alle recenti delicate vicende che hanno coinvolto tale struttura, fra cui, non ultima, una lunga vacanza nella titolarità della direzione. Oggi, finalmente, dopo un complesso iter burocratico, è arrivato il nuovo direttore, il professor Michele Reibaldi, un cattedratico piuttosto giovane rispetto agli standard universitari e un profondo cultore degli studi sulla retina. L'Apri ha potuto incontrare il professor Michele Reibaldi mercoledì 17 febbraio ed ha potuto intrattenersi lungamente con lui in un clima di cordialità ed affabilità. A seguito di tale colloquio, è stata effettuata un'intervista, nella speranza di poter instaurare un proficuo rapporto di collaborazione.



Professor Reibaldi, si può brevemente presentare al nostro pubblico di pazienti ipovedenti? Da dove viene? Quali sono state le sue principali esperienze professionali passate?

Sono nato a Bari 47 anni fa. Ho conseguito la specializzazione in Oculistica e il Dottorato di ricerca presso l'Università di Bari. Poi ho proseguito il mio percorso universitario presso l'Università di Catania, dove ho vinto il concorso di Ricercatore nel 2006 e di Professore associato nel 2016.

Presso la Clinica Oculistica dell'Università di Catania ho trascorso gran parte del mio periodo lavorativo, con numerose esperienze formative all'estero. In particolare, ha avuto un ruolo importante nella mia formazione la frequenza presso il Manhattan Eye, Ear and Throat Hospital, e la New York University School of Medicine. Il mio principale interesse è rappresentato dallo studio e dal trattamento delle patologie retiniche, sia mediche che chirurgiche. Mi ritengo molto fortunato a svolgere un lavoro che, sebbene complesso, mi appassiona e mi ripaga totalmente di tutti gli sforzi fatti. Ho avuto dei maestri straordinari che mi hanno insegnato questo mestiere, ma ancor prima mi hanno trasmesso la dedizione che spero di riuscire a trasferire ogni giorno nel mio lavoro.

Lei è arrivato a Torino a marzo 2020. Che impressioni ha avuto della città e soprattutto dell'oftalmologia piemontese?

Il mio arrivo a Torino è stato complesso perché è coinciso con la pandemia da covid e con tutte le conseguenze che questa situazione ha determinato e continua a comportare per le strutture sanitarie. L'approccio con la città e con le persone è stato eccellente. Credo che Torino sia una città tanto bella quanto stimolante e forse per questo l'ambientamento è stato più facile di quel che credessi. L'Oftalmologia e l'accademia piemontese sono state, in assoluto, tra le più importanti nella storia della nostra disciplina, conoscevo già prima di arrivare molti colleghi che lavorano a Torino e in Piemonte, altri ho avuto modo di conoscerli in questo primo anno, e il loro livello di professionalità rispecchia una scuola così prestigiosa.

La Clinica Oculistica Universitaria è stata trasferita, a seguito delle note vicende vissute dall'Ospedale Oftalmico, in spazi relativamente angusti all'interno dell'Ospedale Dermatologico San Lazzaro. Cosa pensa di questa soluzione?

Il trasferimento della Clinica Oculistica presso la Città della Scienza e della Salute di Torino è stato complesso. Non è certamente facile inserirsi in un'azienda così importante e strutturata. Credo, al contempo, però, che questo passaggio fosse indispensabile e che adesso la Clinica Universitaria sia nella sua sede naturale e che, al netto delle difficoltà di ambientamento, questo rappresenti oggi un plus sia per l'azienda che per la crescita della nostra clinica. Un aspetto positivo è sicuramente rappresentato dalla indiscutibile volontà della nostra azienda di permettere all'oculistica di crescere. Rispetto al periodo del trasferimento, abbiamo appena raddoppiato la nostra piattaforma ambulatoriale, avendo avuto a disposizione i nuovi spazi dedicati presso il secondo piano del San Lazzaro, aumentato considerevolmente le nostre sedute chirurgiche, e, proprio in questi giorni, stiamo assumendo nuovi colleghi. Un segnale chiaro, a mio avviso, della voglia da parte della Direzione Aziendale di far crescere l'oculistica. Il resto starà alle nostre capacità.

La ricerca scientifica sulle degenerazioni retiniche ci presenta, negli ultimi anni, diversi filoni innovativi: protesi retiniche, cellule staminali, terapie geniche ecc. Quale ambito giudica più promettente?

Sono tutte strade che hanno visto sviluppi consistenti. Le protesi retiniche sono già una realtà clinica sperimentata con successo su diversi pazienti. Si tratta di procedure complesse attuabili in casi selezionati, con risultati confortanti. La novità più interessante nel panorama delle nuove protesi è la 'retina liquida': una protesi retinica di nuova generazione costituita da una sospensione acquosa di nanoparticelle fotosensibili che, una volta iniettata nello spazio sottoretinico, permetterebbe di sostituire i fotorecettori danneggiati. Si tratta di una tecnologia ancora in fase sperimentale, ma i risultati sono promettenti. La terapia genica è già stata applicata con successo nel trattamento della distrofia retinica ereditaria, anche se i criteri di somministrazione della terapia sono molto specifici e, purtroppo, non può essere estesa a tutti i pazienti con questa malattia. Oltre a questa terapia già approvata, ci sono oltre 20 studi clinici in corso sulla terapia genica. Tra questi sembrano particolarmente promettenti i risultati preliminari di uno studio che coniuga terapia genica e nanotecnologie. Un'altra opzione che ha dato risultati particolarmente incoraggianti nella sperimentazione preclinica su animali è il trapianto di cellule staminali che sono indotte a differenziarsi in cellule dell'epitelio pigmentato retinico, così come le sperimentazioni su modelli di cellule staminali pluripotenti umane. Credo che il futuro prossimo vedrà finalmente la possibilità reale di trasferire i risultati ottenuti dal laboratorio alla pratica clinica.

Lei è un accademico piuttosto giovane e ben disposto verso la tecnologia. Cosa pensa delle potenzialità offerte dalla cosiddetta telemedicina in ambito oftalmologico?

La tecnologia è un aiuto insostituibile per fare meglio il nostro lavoro e renderlo disponibile al maggior numero di persone possibili. La telemedicina oggi è una realtà che consente di eseguire delle vere e proprie campagne di prevenzione, cercando di intercettare il prima possibile le persone che hanno bisogno di un trattamento, prima che le malattie possano raggiungere delle fasi in cui le nostre terapie diventino inefficaci. Abbiamo avviato in tal senso un progetto di telemedicina e intelligenza artificiale in collaborazione con la diabetologia delle Molinette di Torino, che ha proprio lo scopo di valutare a distanza, tramite l'acquisizione di immagine della retina ad elevata risoluzione, tutti i pazienti che si recheranno presso il centro di diabetologia delle Molinette, e di selezionare quelli che necessitano di cure specifiche.

Come giudica il ruolo delle associazioni di pazienti e quali possibili collaborazioni potremo sviluppare in futuro?

I pazienti sono i protagonisti del nostro lavoro. Sempre di più anche a livello di studi e ricerca scientifica si parla di risultati non solo in termini prettamente clinici, ma in termini di qualità di vita. Credo che oggi più che mai ci sia l'esigenza di lavorare insieme per capire quale direzione devono prender le nostre attività. Auspico un futuro in cui, nelle politiche sanitarie, entrino di diritto le associazioni dei pazienti, perché sarebbe strano pensare ad una governance sanitaria in cui venga a mancare la componente verso la quale sono rivolti i nostri sforzi.

GLAUCOMA



Due video interviste alla dottoressa Alessandra Boles

La dottoressa Alessandra Boles, oculista dell'Ospedale San Luigi Gonzaga di Orbassano, profonda conoscitrice del glaucoma e dei metodi terapeutici che vengono utilizzati su questa importante patologia, ha accettato di concedere all'Apri due video interviste. La prima sulle prospettive della ricerca in questo campo. La seconda, di stretta attualità, tratta della situazione vissuta all'interno dei centri glaucoma in questo momento di emergenza sanitaria dovuta al covid-19.

La dottoressa Alessandra Boles fa parte del Comitato Scientifico e collabora attivamente con Apri-onlus da parecchi anni.

Per ascoltare le interviste cliccate:

<http://www.youtube.com/watch?v=5K6qZwUxxrA>

<http://www.youtube.com/watch?v=U4uzAC2uW1E>

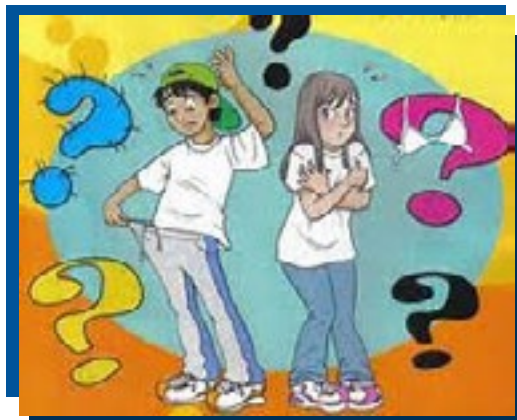
PINEROLO



Sensibilizzazione al Liceo Porporato

Si è concluso lunedì 22 marzo un ciclo di tre incontri online con gli insegnanti e i ragazzi del Liceo "G.F. Porporato" di Pinerolo. L'iniziativa, coordinata da Simona Valinotti, si è incentrata sull'illustrazione delle tecniche di comunicazione con i disabili visivi e alcune categorie di pluriminorati: alfabeto Braille, Malossi, Lis Tattile e comunicazione aumentativa. L'ultimo incontro è stato dedicato alle domande degli studenti ed ha coinvolto anche lo scrittore Roberto Turolla ed il presidente di Apri-Servizi Pericle Farris.

IL CORPO SCOMPARSO DEGLI ADOLESCENTI



TRA ON-LINE E PRESENZA

Non c'è ombra di dubbio che siano i preadolescenti e gli adolescenti a patire maggiormente delle restrizioni delle libertà individuali in tempo di pandemia.

Il loro corpo scompare tra dad e attività/incontri on-line, tra limitazioni o annullamenti delle loro attività extrascolastiche, sportive, artistiche e sociali, tra distanziamenti, assenza di contatti tattili e confinamenti domestici. Per gli adolescenti con disabilità visive ci sono, peraltro, alcune particolarità da considerare. Sappiamo che tutti gli studenti con disabilità possono, a loro scelta, frequentare la scuola in presenza, trovando in aula l'insegnante di sostegno ma, ahimè, nessun compagno di classe, solo eventualmente altri ragazzi con disabilità.

Questa situazione è generalmente scelta da ragazzi che, in varia misura, vivono alcune importanti difficoltà nella relazione con i compagni/coetanei, da ragazzi che rimarrebbero completamente soli a casa, avendo i genitori impegnati fuori, o ancora da ragazzi che necessitano di assistenza continua per poter effettuare le lezioni in presenza e che non possono/riescono a seguire la dad. Sta di fatto che, soprattutto dopo un anno di vita scolastica trasformata, sono pochi i ragazzi con disabilità visive che scelgono di recarsi fisicamente a scuola, sia perché molti di loro sentono la mancanza dei compagni di classe sia perché, stando anche loro in dad, si sentono più vicini ed uguali ai loro compagni vedenti. Inoltre, molti ragazzi ipovedenti e non vedenti valutano la dad molto accessibile e confortevole per via del non dover uscire di casa, del maggior ordine e della maggiore igiene acustica durante i collegamenti (sicuramente non rumorosi come la classe fisica), e perché taluni riferiscono che l'insegnante di sostegno sia maggiormente a loro disposizione di quando invece la lezione si svolge in presenza. Nel complesso, quindi, l'odierno screen time medio dei ragazzi, con e senza disabilità, è esageratamente prolungato: non meno di dieci/dodici ore al giorno. Tutto ciò porta a disregolazioni psicofisiologiche dannose.

Si tratta di disregolazioni dell'attenzione (i tempi che

segue l'andamento della vita 3d non sono certamente brevi come quelli naturali della vita 2d), dell'empatia (il "sentire" l'altro è possibile solo in presenza del corpo dell'altro, un corpo umano che manda e riceve segnali fisici, materici ed emotivi) e disregolazione dell'aggressività (la cui necessaria regolazione in presenza è decisamente più precisa, modulabile, a seconda della valutazione della risposta dell'altro e dei rischi nell'hic et nunc concreto conseguenti il suo non adeguato contenimento), accentuando altresì i patologici aspetti di autoreferenzialità, che l'assenza di interazione cooperativa socio-grupale in presenza scoraggia, a svantaggio della promozione di un sano spirito di cooperazione e di sentimento sociale, adleriani termometri di sanità psico-fisica. C'è infine da aggiungere che l'on-line offre una solida garanzia all'assenza di contagio, dati i distanziamenti tra i corpi, enorme fattore di rinforzo comportamentale.

Nella dimensione on-line dell'esperienza scolastica, relazionale e del tempo libero, ci si preserva certamente da ogni contaminazione, purtroppo non solo sanitaria, ma, anche, della più autentica essenza umana (quella che percepisce profondamente la portata della condizione umana e all'interno di questa si muove con buon senso e creatività a passo d'uomo). Ci si rifugia impigrendo i movimenti del corpo e si incentivano ampi fenomeni, diseducativi e non di rado disadattivi, di disregolazione emotiva, empatica ed attentiva. Tutto ciò è da osservare con elevatissima attenzione quali genitori, insegnanti, educatori e naturalmente quali clinici, inserendo costanti interventi riequilibratori tra screen time e attività di relazione fisica con cose e persone. Tutto in adolescenza è reversibile, ma, come adulti, non dobbiamo perdere tempo nel prendere in mano la situazione, attraverso proposte di attività di varia natura alternative allo schermo, tenendo come fermo obiettivo un più armonioso equilibrio tra esperienza virtuale ed esperienza corporea.

In presenza fisica.

Simona Guida

IN RICORDO DI SERGIO CLERICO

L'artista dei fiori di carta crespa

Sergio Clerico Mosina se ne è andato da circa tre anni, ma, per chi l'ha conosciuto, resta una persona indimenticabile. Le fotografie che lo ritraggono, rimandano l'immagine di un uomo fiero ed elegante.

Con lo smoking e il panama bianchi. Proprio come un inossidabile divo di Hollywood. Davanti ai suoi occhi c'era la nebbia. Dentro di lui, invece, un caleidoscopico e affascinante mondo colorato non aveva mai smesso di esistere.

Con garbo e delicatezza, ma anche con un carattere caparbio e determinato, Clerico dettava legge.

Chi non stava alle sue regole, veniva buttato fuori.

Senza tanti complimenti.

Bastava, però, entrare in punta di piedi, con pazienza e perseveranza, ed il gioco era fatto. Affetto da diabete, per lungo tempo, prima dell'esperienza finale in struttura, aveva avuto un ottimo rapporto con gli infermieri domiciliari. A loro aveva saputo trasmettere sensazioni e memorie da tenere nel cuore. "Il diabete" diceva "è un brutto compagno di viaggio! La cosa peggiore è che mi ha tolto la vista... vedo solo ombre... la televisione, ormai, l'ascolto soltanto... mi fa compagnia, come le sigarette... se me le togliete, non mi resta più nulla".

Quando si raccontava, veniva fuori la sua parte più autentica: i sogni, le avventure incredibili, la vita. Raccontava con stile ironico e dissacrante.

Sempre controcorrente.

Eppure, le sue parole erano intrise di un amore straordinario. Quello che appartiene ai puri di cuore.

Il suo animo di artista, che per lunghi anni lo aveva reso famoso per le opere ed i manufatti, non aveva cessato di esprimersi nonostante la disabilità visiva.

Resta il ricordo legato alle rose di carta crespa che donava agli amici.

Le confezionava, già privo della vista, davanti alla persona a cui le voleva regalare. Le sue mani si muovevano rapide, piegando la carta a memoria. Sostituivano i suoi occhi.

Per completare l'opera, Sergio spruzzava del profumo sui petali, per renderli ancora più reali. La malattia, alla fine, riuscì a piegarlo. Quando comprese che, per lui, non c'era più tempo, si è lasciato andare.

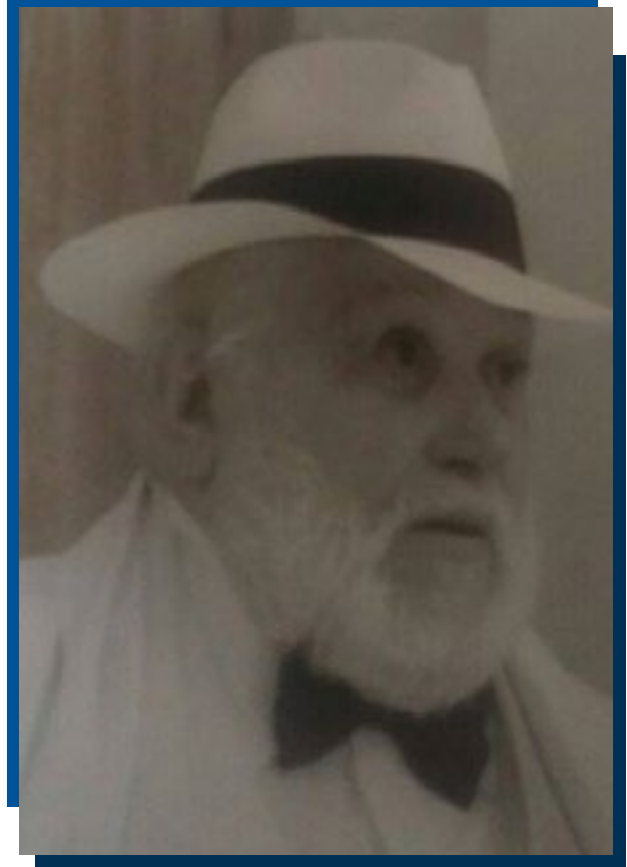
Oggi le sue rose hanno perso il profumo. Volatilizzato dal tempo, che ha cambiato tante cose. La sua essenza, però, persiste inalterata.

A molti ha insegnato a vivere.

Laura Zona

Per conoscere la storia visualizzate il filmato "Laura e Sergio"

<http://www.iluoghidellacura.it/storie/laura-e-sergio/>



VENEZIA



Convenzione con Radio Taxi

La sezione veneta di Apri onlus ha sottoscritto un'importante convenzione con la locale cooperativa Radio Taxi.

In base all'accordo i soci potranno usufruire di uno sconto speciale sulle corse del 10%.

Per ottenere tale agevolazione sarà sufficiente esibire la tessera associativa al conducente della vettura.

Complimenti, ovviamente, al coordinatore regionale Roberto Lachin.

Si auspica un'ampia diffusione della notizia.

Per ulteriori dettagli ed informazioni pratiche scrivere a: veneto@ipovedenti.it

LA STORIA DEL BASTONE BIANCO

Alberto Zina presenta la sua collezione

Tutti conoscono il bastone bianco come ausilio e mezzo di riconoscimento dei non vedenti, ma quanti ne conoscono la storia o sanno chi ne ha introdotto l'uso? Come collezionista di bastoni, tra i numerosi esemplari della mia raccolta figura un bastoncino bianco da donna, di una sobria eleganza, donatomi da una mia paziente con la seguente precisazione: "Apparteneva a mia nonna, non vedente. Glielo aveva donato l'Unione Nazionale dei Ciechi verso la fine gli anni trenta". Constatando la mia ed altrui ignoranza in proposito, il dono ha mosso la mia curiosità di esperto e, con sorpresa, ho scoperto che l'invenzione del bastone bianco per non vedenti risale agli anni 1930-31 e si deve ad una nobildonna francese di nome Guilly D' Herbemont, nata nel 1885. Come per tutte le invenzioni, è necessario un terreno adatto su cui possa svilupparsi il seme di una nuova idea. Eccoci a Parigi: in quegli anni tutti avevano un bastone, oggetto che all'epoca non identificava, come oggi, un portatore di handicap o un vecchio insicuro, ma un complemento di moda senza il quale nessuno sarebbe uscito di casa. Come conseguenza della recente Prima Guerra Mondiale, in città vi erano molti reduci non vedenti per i quali il crescente traffico automobilistico costituiva una minaccia mortale ad ogni attraversamento degli ampi boulevards. Turbata dalla vista dei loro tentennamenti, la nostra contessa sentì l'esigenza di fare qualcosa per rendere sicuri i loro spostamenti. L'idea del bastone bianco le venne osservando i vigili urbani che dirigevano il traffico con un manganello bianco. Contro il parere della famiglia, ella scrisse una lettera aperta al giornale "L'Echo de Paris", che la pubblicò il 20 novembre 1930. Nel giro di pochi giorni, ricevette l'invito a partecipare ad una riunione in cui erano presenti ministri, autorità delle istituzioni cittadine e rappresentanti delle organizzazioni dei non vedenti, tutti riuniti per valutare il suo progetto. Nell'occasione, non mancarono le voci contrarie: qualcuno propose una fascia da braccio gialla, simile a quella in uso all'epoca in Svizzera, mentre un avvocato cieco consigliò sì un bastone, ma di color rosso. Sorse poi il problema del costo e, generosamente, la contessa si offrì di fornire lei stessa 5000 bastoni. La notizia venne rilanciata dalla stampa e ottenne un successo considerevole, suscitando l'entusiasmo di tutti i non vedenti parigini. Il 7 febbraio 1931 vi fu la cerimonia ufficiale di presentazione con gran concorso di autorità e stampa. L'iniziativa ebbe un tale successo, che da tutta la Francia gli altri non vedenti, sentendosi esclusi, reclamarono anche loro il diritto di usufruire di un tale simbolo. Nel giro di pochi anni, l'iniziativa si diffuse rapidamente e la canna bianca fu introdotta ufficialmente da molte nazioni. Tra le prime Belgio, Svizzera, Romania e, a seguire, gli Usa e molte altre. Altri filantropi seguirono l'esempio di Guilly D' Herbemont, donando bastoni bianchi. Come tutte le iniziative di successo, anche questa non mancò di suscitare invidie e rivalità. Pochi mesi dopo la sua introduzione, infatti, un noto medico parigino, nonostante usasse il bastone bianco, fu investito e ucciso.



Con l'occasione, il propugnatore del bastone rosso, su un articolo giornalistico, accusò Guilly D' Herbemont di essere indirettamente responsabile dell'accaduto. Tuttavia, un coro unanime si levò a favore dell'uso del bastone bianco, confortato dalle statistiche che mostravano una netta riduzione degli incidenti in cui erano coinvolti i non vedenti. Gli inglesi ancora oggi rivendicano questa invenzione, attribuendola a tale James Biggs, che, nel 1921, dipinse il suo bastone di bianco per allertare della sua cecità. Peccato che il suo sia rimasto un esemplare unico, costituendo l'isolata iniziativa di un individuo eccentrico. Negli Stati Uniti, invece, l'invenzione viene attribuita a G.A. Bohnam, presidente del Lions Club, proprio negli anni 1930-31. Tuttavia, in considerazione del fatto che la stampa americana aveva prontamente rilanciato la notizia della iniziativa della nostra contessa, è probabile che, venutone a conoscenza, Bohnam se ne sia fatto propugnatore in patria. Va riconosciuto all'associazione dei Lions, di essersi, negli anni, attivamente impegnata nel diffondere e sostenere l'uso del bastone bianco. Nato come strumento di allerta, il bastone bianco risulta anche utile per saggiare il cammino davanti al non vedente. Con tale funzione, il bastone era già in uso da tempo immemore, come dimostra il bel quadro di Bruegel il Vecchio "La parabola dei ciechi".

Col tempo, il bastone bianco si è progressivamente allungato ed assottigliato, diventando pieghevole e costituendo un valido strumento per saggiare la strada davanti al non vedente rendendone più sicura la marcia. Anche in questo caso, la guerra è stata il primum movens e, nel 1944, un invalido, R.E. Hoover, fu l'inventore e propugnatore della sua tecnica d'uso. A dimostrazione di come il bastone bianco sia in grado di suscitare in chi lo vede i migliori sentimenti umani di solidarietà, collaborazione e altruismo, concludo con questo episodio personale. Mi trovavo al Santuario di Oropa e stavo scendendo una ripida scalinata. Come mia abitudine, avevo con me un bastone. Nell'occasione un bastone da baleniere, pertanto realizzato con un unico pezzo d'osso di balena. Tre vecchiette, che stavano salendo, incrociando il mio cammino mi rassicurano: "Venga tranquillo, non si preoccupi, se ha bisogno di aiuto siamo qui". Rimango interdetto, poi di colpo comprendo: avendo visto il mio bastone di osso bianco, mi hanno scambiato per un non vedente. Dopo un attimo di esitazione, timoroso di deluderle, confesso che per l'occasione mi sono finto non vedente.

Alberto Zina

CANI E PANDEMIA



Come garantire loro il benessere?

Il cane, come l'uomo, è un animale sociale. Tra i suoi bisogni fondamentali, oltre a mangiare, bere e vivere in un posto caldo e sicuro, vi è anche il bisogno di interazione sia con i membri della sua specie, sia, soprattutto, con il suo compagno umano, che lo ha accolto in casa propria ed ha iniziato con lui un'amicizia fatta di condivisione e momenti di vita insieme. Non per nulla, il cane è stato scelto come guida per le persone con disabilità della vista. Sono magnifici i cani guida che, da decenni ormai, hanno accompagnato e accompagnano in giro per il mondo e le città le persone non vedenti.

Da un anno a questa parte, però, è difficile gestire i cani guida, e non solo in presenza delle restrizioni da covid-19. Come garantire un buon livello di benessere nonostante la difficoltà di fargli fare delle lunghe passeggiate? Come reagiscono al fatto che il loro lavoro in guida si sia notevolmente ridotto vuoi a causa dello smart working vuoi perché molte delle attività che facevamo all'esterno si sono spostate nella dimensione online?

Come assicurare allora al cane di sentirsi utile e mettere in campo le sue energie che non può utilizzare quanto prima nel lavoro in guida o annusando a lungo durante le passeggiate? La parola chiave è "gioco": questa attività, naturale quanto complessa, è la chiave della relazione tra umano e cane, assicurando fiducia, divertimento e, soprattutto, desiderio di passare del tempo insieme. Tempo di qualità, perché fatto di movimento e complicità. Anche in casa è possibile fare moltissimi giochi, a partire dal semplice riporto con la pallina al tira e molla, che consente di giocare stando molto vicini al cane e che, per chi non vede, può dimostrarsi un gioco semplice da fare. Esistono, poi, giochi detti di "attivazione mentale" che è possibile trovare su diversi negozi online o nei pets shop. Consistono in rompicapo da proporre al cane per raggiungere un obiettivo, ad esempio raggiungere un succulento biscottino. In questo articolo vi sono alcuni cenni alle diverse attività che si possono fare con il cane, ma ricordiamoci che ogni cane, anche se guida, è diverso dall'altro, dunque se notiamo che un gioco non viene accolto bene da quel labrador o da quel golder retriever non scoraggiamoci: magari quella corda non è adatta al suo morso e conviene utilizzare un gioco più morbido o una pallina più stimolante. Non dobbiamo avere paura di chiedere ad esperti del settore come scegliere il gioco migliore da proporre al nostro cane: le possibilità sono infinite e questo periodo di chiusure può consentirci anche di informarci maggiormente su siti specializzati o con gli esperti educatori cinofili.

So che nell'arco della giornata abbiamo tante cose da fare e che, quindi, il tempo di gioco con il cane possa essere limitato, soprattutto se siamo stanchi. Il cane può svolgere delle attività anche da solo: i giochi con il naso, ad esempio, sono molto utili. Prendendo una vecchia coperta, possiamo nascondere i croccantini tra le sue pieghe e proporla al cane che annuserà alla ricerca del cibo e farà tutto da solo, divertendosi e utilizzando le sue energie. Inoltre, esistono in commercio molti masticativi come ossi o stik di bambù, che consentono al cane di scaricare le proprie energie. Lo sapevate che 10 minuti di masticazione per il cane corrispondono a 30 minuti di passeggiata a livello energetico? Cerchiamo i prodotti più adeguati a lui a seconda delle sue inclinazioni e, soprattutto, della sua alimentazione e sbizzarriamoci. Il comitato cani guida di Apri, comunque è sempre a disposizione per suggerimenti o confronti in merito, nella consapevolezza che ogni coppia cane e proprietario è differente e può avere le proprie singole esigenze. Per approfondimenti scrivete a caniguidea@ipovedenti.it.

Dajana Giofrè

ZOOM - Piattaforma integrata su Winguido

Ad oltre un anno dallo scoppio della pandemia, con tutto il corollario di smart-working e didattica a distanza, la società Guido Ausili è finalmente riuscita ad integrare, all'interno del programma Winguido, l'accesso facilitato alla piattaforma Zoom. La notizia evidenzia le difficoltà di un approccio alla tecnologia assistita che prescinda da una collaborazione organica con il mondo del no profit.

UNA PASSIONE PER IL BANJO A CINQUE CORDE

Il musicista Giorgio Osti si presenta



Nel 1901, un giovane studente, aspirante poeta e scrittore, sottopose alcuni suoi scritti all'attenzione di Rainer Maria Rilke, affermato esponente di una cultura cosmopolita.

Perplesso, il Maestro chiese: "Ma, oggi, cosa hai scritto?". L'allievo rispose: "Oggi nulla". Il Maestro concluse: "Non sei ancora scrittore" e lo spronò a lavorare quotidianamente.

L'esempio citato, ci porta a presentare il protagonista della rubrica "Rappresentare l'arte" in questo numero della rivista.

Giorgio Osti, associato Apri, è un musicista con una vastissima esperienza.

Alla domanda "Oggi cosa fai?" Osti, come suggeriva Rilke, spiega: "Oggi suonerò uno dei miei strumenti: il banjo a cinque corde. Proviene dalla tradizione nord americana, ma, precedentemente, dall'Africa, dagli schiavi. Suonato dai neri, ma poi modificato dai bianchi. Sono nato, così, nuove composizioni per nuovi strumenti, alcuni riconosciuti anche per il valore terapeutico. Suonare il banjo, da sempre, mi dà tranquillità. Ho suonato anche la tromba, ma è stato più uno sfizio degli anni dell'infanzia. La tromba non è come la chitarra. Tutta un'altra cosa".

L'entusiasmo è evidente quando spiega: "Inutile dire che ero partito senza spartito. La mia formazione musicale inizia fin da piccolo, con due genitori appassionati che mi hanno trasmesso questa passione, la voglia di ascoltare, di approfondire, di sentire. Mio papà guardava l'opera musicale lirica. Iniziai a familiarizzare con canto, libretti, recitazione, orchestra, coreografia, scenografia ed infine il pubblico... quest'ultimo, in questo periodo, è distanziato, ma la voglia di fare continua, anzi si rafforza. Nessun virus bloccherà la voglia di esprimere, conoscere, studiare, aiutare ed essere aiutati. Nessuno, inoltre, può censurare l'espressione più generosa al mondo e con effetto boomerang: il volontariato".

A dodici anni, Giorgio, che oggi di anni ne ha 62, ma non li dimostra, iniziò a suonare il pianoforte. La sua insegnante, francese, era molto esigente e gli impartiva lezioni di teoria, solfeggio e così via. Era bello il pianoforte, ma la musica richiede tecnica e trova la propria espressione nella libertà. La rigidità dell'insegnante contribuì a spingerlo ad un cambiamento. A quattordici anni iniziò, quasi per gioco, lo studio della chitarra. Decisivo, fu l'incontro con la musica folk blues country. Cominciò, così, a frequentare la scuola di formazione musicale di Torino. Studiava chitarra classica con il maestro Luigi Locatto. Oggi affermato liutaio.

Osti conclude: "Nella vita di ognuno c'è sempre una svolta, un punto di rottura e di crescita. Da quel momento, istintivamente, mi sono focalizzato sulla musica tradizionale nord-americana, in particolare il bluegrass, e, quindi, il banjo a cinque corde, poi il mandolino, la chitarra acustica. Il tutto declinato in alcune forme della etno-folk, oldtime irish. Nell'arco di quarant'anni, ho suonato con molti musicisti americani e non solo, imparando molto".

Valter Perosino

STACCHIAMO LA SPINA!



Pia Lauritano, formatrice ed esperta in Yoga della Risata, organizzerà, nelle prossime settimane, un laboratorio online finalizzato ad alleggerire le tensioni e lo stress della vita quotidiana allo scopo di ritrovare leggerezza e rinnovata energia. Il programma si articola in otto incontri di un'ora. Sono previsti giochi, creazioni, "non sense" e rilassamento guidato. L'obiettivo è quello di imparare a stare bene con se stessi per far stare bene anche gli altri. L'iniziativa si svolgerà al mercoledì, dalle 18 alle 19, sulla piattaforma Zoom.

Per ulteriori dettagli ed eventuali iscrizioni telefonare al seguente numero: 338 - 15.55.881.

CREARE OLTRE LE BARRIERE

Terracotta e sensorialità



“...Sono andato nelle scuole ed ho riscontrato quanto sia liberatorio creare. Io ritengo che ciò che è importante sia motivare le persone ad ascoltarti, a provare. Siamo semplici e uguali in tutto il mondo, si tratta di creare una comunicazione cardiaca. Ho riscontrato che, spesso, le persone che hanno dei problemi quando ricevono la possibilità di esprimersi sono i più bravi”.

Dall'articolo-intervista a Felice Tagliaferri: “L'arte mi ha cambiato la vita”.

Non credo di poter immaginare la sensazione di non poter vedere. Contorni, colori, immagini di un ricordo. Immagini... Poi provo a chiudermi in una stanza buia, occhi aperti, e mi assale un senso di smarrimento, incertezza. Mi sembra, per un momento, di non sapere dove sono. La mente immagina minacce e ostacoli, ma poi la stessa mente rielabora. Comincio a toccare, e lentamente riconosco le superfici, riconosco i contorni, ricostruisco gli oggetti e li colloco nello stesso spazio che mi sembrava così vuoto e spaventoso...

Molti sono gli artisti famosi che non hanno più o non hanno mai avuto il senso della vista. Felice Tagliaferri, ad esempio, artista del presente, è un grande scultore e docente, non vedente dall'età di 14 anni, che ha sviluppato, costretto dalle circostanze, una grandissima abilità tattile, grazie alla quale ha potuto ricostruire mentalmente oggetti che in parte ricordava ed altri che non aveva mai visto con gli occhi, ed è riuscito a ricostruire proprio grazie al suo sviluppato senso del tatto. Questo senso, questo “rielaborare” della mente, è diventato per lui arte, creatività, coinvolgendo anche profumi, ricordi, rumori e musica, che hanno dato vita alle sue opere.

Felice Tagliaferri è diventato un artista e poi un insegnante, motivando i suoi studenti a superare i personali limiti fisici, per esprimersi spesso attraverso la terracotta.

Tra gli artisti del passato, famoso è Giovanni Gonnelli, detto “Il Cieco da Gambassi”, che visse nel '600. Lavorò alla corte dei Gonzaga, a Mantova, dove si ammalò e divenne completamente cieco.

Non più ritenuto idoneo a mantenere la carica di scultore di corte, dovette tornare a Gambassi, ma, grazie alla straordinaria manualità appresa, poté continuare a lavorare, utilizzando principalmente la terracotta, materiale duttile e malleabile, che permette, ancora oggi, di sperimentare e accrescere l'esperienza puramente tattile. Giovanni Gonnelli, grazie alla terracotta, poté ancora stupire, servendosi delle immagini che conservava nella mente e che riusciva a riprodurre nell'argilla per merito dell'abilità tattile che aveva raggiunto.

È possibile per ognuno di noi immaginare, osservare il mondo, con la vista, l'udito o il tatto, sentirne gli odori, associarli ad un momento... così nasce l'idea. La mente elabora con i mezzi che ha a disposizione e crea un'immagine, un suono. La creatività umana è ricca e geniale, va oltre i limiti fisici e costringe il nostro corpo a realizzare ciò che abbiamo dentro.

La creta in tutto ciò è un mezzo ideale, è il materiale tattile migliore, perché permette di entrare in contatto con il mondo fisico in maniera molto istintiva. Può essere toccata, impastata, formata molte volte, e la sua versatilità permette a chiunque, con disabilità o meno, di esprimere liberamente la propria creatività. Mettersi in gioco o non farlo, è la reale differenza che ci permette di creare, perché l'anima umana ha bisogno di esprimersi, per crescere ed evolvere.

'E CECATE 'E CARAVAGGIO

Curiosità...popolari

Esiste un vecchio proverbio napoletano, o meglio un modo di dire napoletano, che appare curioso e meritevole di una breve ricerca:

"'E cecate 'e Caravaggio: 'nu sordo p' 'e ffà accumincià e 'na lira p' 'e ffà stà zitte!"

Cominciamo con il darne la traduzione che è: "I ciechi di Caravaggio: un soldo per farli cominciare, ma una lira per farli tacere".

Questa divertente ed icastica antica espressione è usata in primis nei confronti di chi si dimostra restio a parlare, ad esprimere un proprio parere e, per indurlo a sbloccarsi, è quasi necessario offrirgli un piccolo obolo. Costui però, una volta che abbia preso l'abbrivio, si lascia trasportare da un represso desiderio di parlare a ruota libera, facendosi tanto logorroico da diventare fastidioso ed inopportuno. Di conseguenza, per farlo tacere, occorre molto più del primitivo incentivo.

La pittoresca espressione, di cui a seguire chiariremo l'origine, è usata poi, estensivamente e sarcasticamente, nei confronti di chiunque si mostri restio ad iniziare un'attività ed occorra sovvenzionarlo un po' per incoraggiarlo, ma si sarà successivamente costretti a pagarla molto di più perché la conduca a termine senza lasciarla a metà.

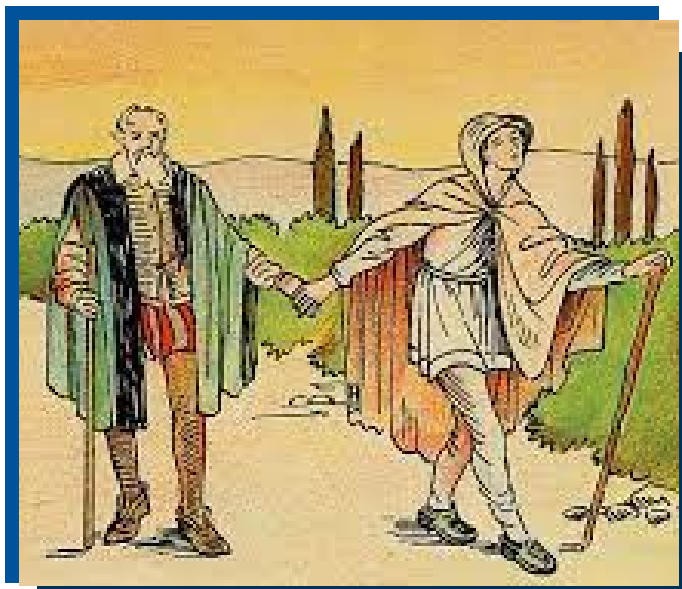
L'origine di questa graziosissima ed icastica locuzione affonda le sue radici nella storia partenopea dell'Ottocento, precisamente al 1873. In quell'anno il filantropo Domenico Martuscelli Del Duca accolse numerosi giovani non vedenti nella struttura che sarebbe diventata successivamente l'Istituto Martuscelli, ubicato, ancor oggi, in un fabbricato ex convento degli Scolopi e poi dei Barnabiti. Detto istituto, si trovava a Napoli, in piazza Dante, ed era attiguo alla chiesa di Santa Maria di Caravaggio, la quale era stata costruita nel 1627 grazie alle donazioni di un tal benefattore Felice Pignella.

Il tempio venne consacrato alla Natività di Maria e, in seguito, dedicato a Santa Maria di Caravaggio, in ricordo della celebre apparizione mariana avvenuta, in provincia di Bergamo, nel 1432.

La chiesa, a cui era annessa una scuola, fu affidata dapprima ai Padri Scolopi e poi ai Barnabiti. Nel 1873 passò, infine, all'Istituto "Principe di Napoli", poi "Istituto Domenico Martuscelli", dedicato all'istruzione dei giovani non vedenti.

Attualmente, l'altare maggiore è decorato dal dipinto di Gaetano Gigante, raffigurante la Nascita di Maria. Nelle tre cappelle di destra troviamo il dipinto raffigurante San Giuseppe, realizzato da Francesco Solimena, la Madonna della Provvidenza, risalente al XVIII secolo e la Deposizione dalla Croce di Domenico Antonio Vaccaro.

Invece, nelle tre cappelle di sinistra, sono conservati il quadro di Sant'Antonio Zaccaria, opera di Luigi Scorrano, la tomba di Beato Bianchi, una statua della Madonna Addolorata e, infine, la tela illustrante l'Apparizione della Vergine alla Contadina di Caravaggio, dipinto che, in origine, si trovava sull'altar maggiore.



L'Istituto "Principe di Napoli", poi "Istituto Martuscelli", per giovani non vedenti, era ubicato nell'ex convento/scuola che faceva corpo unico con la chiesa di Santa Maria di Caravaggio, con la quale era in diretto collegamento tramite un passaggio interno. Gli ospiti dell'Istituto furono detti, popolarmente, " 'e cecate 'e Caravaggio". Orbene, proprio nel periodo di fine '800, vi fu una coppia di giovani non vedenti che, piuttosto che adattarsi ad imparare un mestiere confacente con la loro cecità, preferirono sfruttare le loro doti canore (la natura ti toglie una cosa, ma te ne dà un'altra...) e, armatisi di chitarra e mandolino, che strimpellavano alla meno peggio, presero ad esibirsi con un ridottissimo repertorio che reiteravano, scegliendo segnatamente e quasi stabilmente come teatro delle loro esibizioni un vicoletto sito nei pressi dell'istituto. Vicoletto i cui abitanti si dimostravano generosi e pazienti, ma non sino a sopportare le ripetitive performances dei due giovanotti. Dopo un po', si decisero ad offrir loro un obolo maggiore affinché zittissero o almeno cambiassero zona! All'epoca dei fatti, una lira contava venti soldi, per cui era ben alto il prezzo che dovevano sborsare gli ascoltatori, visto che per farli principiare a cantare e suonare ai giovanotti bastava elargire un soldo, ma per farli tacere ne occorreavano ben venti!

ARTIGIANATO

Il negozio online di "Magagiovanna"

Segnaliamo con piacere la nuova iniziativa della ceramista Giovanna Versari. Date le difficoltà ad organizzare mercatini, a causa dell'emergenza sanitaria, Giovanna ha deciso di aprire un negozio virtuale utilizzando la piattaforma Etsy. Per accedere all'esposizione, bisogna collegarsi al sito internet: www.etsy.it. Nello spazio di ricerca va inserito il nome del negozio: "Magagiovanna".

HÄNDEL E L'OPERA ITALIANA

Splendori e miserie

Proseguiamo la nostra disamina della vita di Georg Friedrich Händel con gli anni della sua attività operistica. Che fare? Questa domanda deve avere accompagnato parecchie notti insonni di Händel, dopo aver saputo che sul trono d'Inghilterra sarebbe salito Giorgio di Hannover, il generoso mecenate che aveva abbandonato due anni prima con una leggerezza per lui assolutamente inconsueta. Da un lato c'era la possibilità di tornare in Italia, dove era ancora ricordato con stima e affetto, ma era troppo orgoglioso per imboccare una strada che sapeva di fallimento. Dall'altro si poteva affrontare il nuovo sovrano, con tutti i rischi del caso. Alla fine, il compositore optò per la classica via di mezzo, rimanendo in Inghilterra e cercando qualche nobile disposto a sostenerlo, in attesa di una schiarita con la corte reale. Nel giro di breve tempo, Händel venne sollevato dalle sue angustie da due aristocratici, Richard Boyle, terzo conte di Burlington, e James Brydges, primo duca di Chandos, che lo ospitarono per diversi anni nelle loro sontuose dimore. A differenza di come si era comportato in precedenza con il futuro re, Händel si sdebitò abbondantemente con questi ricchissimi mecenati, componendo per loro alcuni dei suoi capolavori più famosi, l'opera Ariodante per Lord Burlington, e la prima versione dell'oratorio Esther, il masque Acis and Galatea e i Chandos Anthems per Lord Chandos.

Per Händel, la situazione si era decisamente rasserenata, in quanto poteva comporre quello che voleva, godendo di una retribuzione più che generosa, oltre che di una altissima considerazione, ma questo non gli bastava ancora. Doveva assolutamente fare la pace con il re, per diventare il compositore più importante della corte londinese. L'occasione propizia giunse nell'estate del 1717, quasi tre anni dopo l'ascesa al trono di Giorgio I, quando Händel gli offrì la celebre Water Music, un'opera divisa in tre suite concepite nel più raffinato stile francese dell'epoca, organizzandone l'esecuzione durante una crociera sul Tamigi. Il monarca dimostrò di apprezzare moltissimo il dono, chiedendo che l'opera venisse eseguita per ben tre volte, fino al totale esaurimento delle forze dei musicisti e dei vogatori. Dopo essere rientrato nelle grazie del re, Händel poté concentrarsi sull'obiettivo che più gli stava a cuore, ossia l'opera italiana. In quel periodo, l'opera seria godeva di uno straordinario successo in tutti i Paesi europei, da Lisbona alla da poco fondata capitale degli zar, San Pietroburgo. A Londra erano giunti alcuni dei compositori e dei cantanti più famosi dell'epoca, tra cui i castrati Senesino e Farinelli. Per soddisfare questa straripante passione, nel 1719 un gruppo di nobili, con il pieno consenso del re, diede vita alla Royal Academy of Music: una vera e propria impresa, finanziata da capitali privati, che aveva lo scopo di mettere in scena opere di nuova composizione. Come autori, venne scelto il meglio del meglio disponibile: Attilio Ariosti, Giovanni Bononcini e lo stesso Händel, al quale venne affidata anche la direzione musicale e la ricerca dei cantanti più in vista, per soddisfare l'esigente, e volubile, pubblico londinese.

Oltre a Senesino e Farinelli, Händel condusse in Inghilterra alcune delle star più famose dell'epoca, tra cui i soprani Francesca Cuzzoni e Faustina Bordoni, protagoniste di una clamorosa lite in scena, che le vide letteralmente strapparsi i capelli e i vestiti. Accolta a Londra con gli onori che in genere si riservano a una regina, la Cuzzoni divenne, ben presto, una delle beniamine del pubblico, ma con Händel instaurò un rapporto ricco di alti e bassi, con quest'ultimo che minacciò senza mezzi termini di gettarla da una finestra.

Nonostante i numerosi trionfi, che ben presto videro Händel prevalere sui rivali italiani, nel 1728 la Royal Academy of Music fu costretta a chiudere, oppressa dagli insostenibili costi legati ai compensi dei cantanti e ai fastosi allestimenti scenici. Nel corso delle sue nove stagioni, il compositore di Halle scrisse 13 opere nuove, che nel complesso avevano registrato ben 235 repliche, tra cui Radamisto, Ottone e Giulio Cesare, la sua opera oggi più eseguita.

Per ripartire, Händel diede immediatamente vita alla Second Academy, con il supporto dello svizzero John James Heidegger, ma i tempi, i gusti del pubblico, stavano ormai cambiando. Un fatto che può spiegare l'alternanza di grandi successi e di rovinosi flop di opere come l'Ezio, che fece registrare solo cinque repliche nonostante la presenza di Senesino. Inoltre, nel 1733, fu fondata l'Opera of Nobility, una compagnia sostenuta dal principe di Galles Federico Luigi, che si opponeva al predominio "tedesco" della Academy händeliana, che a sua volta poteva godere dell'appoggio del re Giorgio II, che nel 1727 era succeduto al padre Giorgio I. Le due compagnie cercarono di superarsi in splendore, contendendosi i cantanti e i compositori migliori. Per contrastare Händel, i vertici della Opera of Nobility avevano chiamato a Londra due pezzi da novanta come Hasse e Porpora. Alla fine, purtroppo, entrambe dovettero dichiarare fallimento.

Una delle qualità principali di Händel era sicuramente la tenacia, che nel 1734 lo spinse a continuare, per la terza volta, con l'opera italiana, trasferendosi al Covent Garden e mettendosi in società con John Rich, che gli suggerì di apportare alcune modifiche, tra cui l'inserimento di ampi balletti alla francese. Nonostante tutti gli sforzi, e qualche capolavoro come la bellissima Alcina, anche questa impresa ebbe esito negativo, in parte a causa del pubblico, che si era ormai definitivamente stufato dei toni eccessivamente artificiosi e stravaganti dell'opera seria, e in parte per il progressivo peggioramento delle condizioni di salute di Händel, che, nel 1737, venne colto da un ictus che gli immobilizzò quattro dita della mano destra, impedendogli di scrivere e di suonare l'organo e il clavicembalo. Nel 1741 venne messa in scena la sua ultima opera italiana, Deidamia, che fu replicata solo tre volte, nella più totale indifferenza del pubblico. A 56 anni, Händel sembrava ormai giunto al capolinea di una lunga e gloriosa carriera. Per risollevarsi, doveva cercare una strada nuova, in grado di fargli riottenere il favore dei londinesi, ma quale?

(Continua sul prossimo numero di Occhi Aperti)

UNA VITA DEDICATA ALLA MUSICA

ROBERTO COGNAZZO SI RACCONTA

In questo numero della rivista, Occhi Aperti incontra Roberto Cognazzo, musicista torinese, dalla formazione eclettica, che opera professionalmente dal 1967. Cognazzo suona organo, cembalo e pianoforte. Tanto nel repertorio solistico quanto con orchestra, quanto come membro di gruppi da camera e collaboratore di noti artisti. Dal 1968 al 2003, ha insegnato al Conservatorio di Torino e, dal 1988, è docente ai corsi di perfezionamento dell'Accademia Musicale Pescarese e di varie altre istituzioni italiane ed estere. È stato maestro collaboratore a Radio Torino (1968-71) e pianista dell'orchestra del Teatro Regio (1972-79). Dal 1974 al 1977, ha diretto il Piccolo Regio, realizzando oltre duecento manifestazioni concertistiche. Fa parte di giurie nazionali e internazionali pianistiche, vocali e da camera. Ha collaborato al Dizionario Musicale Utet e pubblicato scritti storici e critici in Italia e Francia. Cognazzo ha al suo attivo numerosi LP e CD pianistici, organistici e da camera. Ha partecipato alle dieci puntate della rubrica letteraria "Pickwick" e alle trentacinque di "Prima della prima - Opera quiz", entrambe trasmesse dalla terza rete televisiva Rai. Ha scritto due libri: "Il bis più lungo della storia", pubblicato nel 2006 dalla Sei, e "Musica in punta di piedi", una raccolta di articoli pubblicati su Arte Organaria e Organistica, edito da Carrara.



Ci parli della sua storia.

Come si è avvicinato alla musica?

Fu mio padre a regalarmi la prima fisarmonica. Allora ero bambino. Avrò avuto cinque o sei anni. Andavo da un maestro elementare che impartiva anche lezioni di musica. In casa aveva un pianoforte. Ben presto, come tutti i bambini curiosi, volli provare a suonare anche quello strumento. Devo ammettere che poi, crescendo, per un periodo, mi disamorai un po' allo studio della musica. Ancora una volta, mio padre intervenne, insistette, mi trovò un nuovo maestro e così ricominciai gli studi fino a diplomarmi al Conservatorio nel 1963. Contestualmente, studiavo Giurisprudenza e mi laureai. Anche se a quel punto avevo ormai compreso che avrei fatto il musicista. Divenni maestro collaboratore alla Rai di Torino per l'allestimento di programmi musicali e, l'anno dopo, nel 1968-69, iniziai a lavorare presso il Conservatorio di Torino.

In quale modo la disabilità visiva ha influito sulla sua attività artistica?

Sono nato miope elevato. Sin da bambino ho sempre portato occhiali molto potenti, fino a passare alle lenti a contatto nel 1966/67. Purtroppo, negli ultimi dieci anni, al quadro clinico si è aggiunta una maculopatia miopica secca molto forte e, dunque, le difficoltà si sono moltiplicate. Compresi subito, dopo la diagnosi, che avrei dovuto reagire e riorganizzarmi. Così iniziai ad imparare a memoria i programmi dei concerti. Oggi, a 78 anni, riesco, in questo modo, ancora ad eseguire un repertorio di brani che copre più di cinquanta anni di attività. Al mio fianco ho la fortuna di avere una splendida compagna, Maria Grazia Pavignano, che, dal 2010, condivide con me la vita e la musica, essendo anche lei una pianista e docente di pianoforte. Insieme abbiamo suonato generi molto diversi tra loro, musica da film, musica leggera, opera, e realizzato nuovi interessanti progetti musicali. Altri speriamo di poterne ancora portare avanti quando sarà di nuovo possibile uscire... dopo l'emergenza sanitaria da coronavirus...

Quale repertorio esegue solitamente?

Come organista, ho deciso di riscoprire il repertorio italiano dell'Ottocento su organi d'epoca. Ho eseguito oltre 3000 concerti e inciso numerosi dischi. Si tratta di una musica decisamente interessante perché molto teatrale, ispirata all'Opera. Seguendo questa via, spero di aver contribuito a rivalutare il settore.

Nella sua carriera, quali sono stati i traguardi più prestigiosi che ha conseguito?

Il traguardo più importante è stato poter fare per tutta la vita il lavoro che amavo! Poi è venuto tutto il resto. Ho eseguito conferenze concerto e incontri monografici che mi hanno dato moltissimo. Ho suonato con grandi interpreti quali Katia Ricciarelli, Luigi Alva, Giuseppe Valdengo e tanti altri.



Quali impegni musicali di rilievo la attendono a breve?

Al momento sto aspettando che la situazione creata dall'emergenza da covid torni alla normalità. Non riesco a lavorare senza finalizzare i miei sforzi in una direzione precisa, senza un progetto definito. Ho alle mie spalle una lunga carriera che mi ha dato tantissimo, posso anche studiare tranquillamente per qualche periodo dedicando tempo soltanto a me e alla mia famiglia. Poi si vedrà...

Debora Bocchiardo

INCONTRO CON LA MINISTRA ERIKA STEFANI



Proposte e confronto

Lunedì 22 marzo, nel corso di un convegno telematico, il presidente Marco Bongi ha potuto colloquiare con la nuova Ministra della disabilità Erika Stefani. L'occasione è stata propizia per sottoporre al Governo alcune semplici richieste che, se vi sarà la volontà politica, potrebbero essere sbloccate in poco tempo: il progetto di legge sul valore legale della firma apposta dal non vedente negli atti pubblici, l'emanazione del decreto applicativo sulla non necessità di una prescrizione specialistica per l'applicazione dell'Iva agevolata al 4% sugli ausili, l'immissione della riabilitazione visiva nei Lea (Livelli Essenziali di Assistenza), la creazione di un'autonomy card per gli acquisti del nomenclatore tariffario, un registro nazionale di accreditamento per la trascrizione dei libri di testo, l'innalzamento del tetto dei 2000 cc nelle auto ibride per l'applicazione dell'Iva al 4% ecc. Erika Stefani ha preso nota con attenzione delle richieste ed ha assicurato risposte concrete nel prossimo futuro.

GIOIELLI PER NON VEDENTI?

Una tesi per dimostrarlo

Gioielli per non vedenti? Ecco una domanda molto stimolante alla quale vorrebbe dare risposta una giovane studentessa cuneese che si sta laureando in Design del Gioiello presso l'Università di Roma. Giulia Gastaldi, questo è il suo nome, si propone di affrontare un argomento sicuramente molto complesso sul quale esistono pareri diversificati e divergenti. Sarà dunque molto interessante valutare i risultati del sondaggio che viene proposto in vista della tesi.

Proponiamo di compilare un questionario online. Per ulteriori informazioni o consigli contattare il numero 340 - 46.93.983.



“VOLARE ALTO”

LA “VOLONTARIA” ANGELA TREVISAN

Sono Angela Trevisan. Non vedo e non cammino dalla nascita. Ciò nonostante, pratico numerose attività sportive, tra cui nuoto ed ippoterapia, dalle quali ricevo grandi gratificazioni... oltre al fatto che sono estremamente utili per il mio benessere fisico! Vorrei parlarvi della mia esperienza come volontaria. Ebbene sì: avete capito bene! Io faccio parte di alcune associazioni, ma non solo come utente bisognosa di aiuto, anche come volontaria. Sono fortemente persuasa del fatto che, ciascuno di noi, abbia tanto da offrire agli altri. Spesso è sufficiente un sorriso o una buona parola per donare un po' di conforto nei momenti difficili. Inoltre, facendo volontariato, si ha modo di donare tanta gioia ricevendo, così, in cambio, amore e gratificazione da parte di chi abbiamo aiutato. In effetti, si finisce sovente per ricevere assai più di ciò che si dona. Con vivo piacere, voglio raccontare come è nata la mia decisione di fare volontariato e, in particolare, la mia esperienza con l'associazione “Volare Alto”. Un giorno, in piscina, una signora che nuotava con me, mi parlò di due suoi amici in carrozzina, che, nonostante le difficoltà, si erano sposati e vivevano a casa loro, aiutati da alcune persone amiche e volontarie. Avevano fondato “Volare alto”, una associazione di volontariato, con l'intento di avvicinare persone in difficoltà e i loro genitori. Offrivano un aiuto sia materiale che psicologico, per favorire al massimo il raggiungimento della serenità e l'autonomia individuale. Il principio su cui si basa l'associazione è quello di rendere il disabile protagonista della propria vita, delle proprie scelte. Essergli a fianco per permettergli una esistenza il più “normale” possibile. Uno degli obiettivi principali è, soprattutto, far emergere le sue capacità residue tramite un ruolo attivo all'interno della collettività. Proprio tale principio, mi fece comprendere che, ciascuno di noi, può donare tanto agli altri. Da qui nacque, in me, il desiderio di diventare una volontaria. La prima volta che conobbi Marisa Bettassa e Giancarlo Ferrari rimasi sconvolta. Questi nuovi amici erano in carrozzina, ma Marisa non poteva neanche muovere le mani per scacciare una mosca. Ciò mi fece molto riflettere e capii, innanzitutto, di essere estremamente fortunata riuscendo a muovere braccia e gambe. Inoltre, a differenza loro, riesco a parlare in modo fluido e senza difficoltà. La parola, che reputo un dono prezioso, ti permette di comunicare, relazionarti e confrontarti. Ciò nonostante mi resi conto, immediatamente, di trovarmi di fronte a due persone straordinarie, determinate, da cui avrei imparato molto. Il loro modo di vivere autonomamente e circondati da tanti amici, è un esempio e un insegnamento che trasmette fiducia e speranza! Rivivere questi ricordi insieme a tanti altri che mi riaffiorano alla mente mi suscita una certa commozione e mi tocca profondamente il cuore, dato che, purtroppo, da ormai poco più di un anno, Marisa non è più tra noi, ma sono certa che sarà un faro che



continuerà ad illuminare al meglio i nostri passi. Un giorno, Marisa mi disse una cosa che sconvolse letteralmente il mio modo di vedere e concepire la vita! Ero convinta che essere autonoma volesse dire poter fare una certa cosa da soli, ma lei mi spiegò che sbagliavo: autonomia non significa solo questo, vuol dire, anche, chiedere aiuto alla persona giusta al momento giusto. Saper scegliere quella adeguata per una determinata mansione a seconda di ciò che si desidera fare. Affidarsi per le piccole e grandi azioni della quotidianità, per alzarsi, vestirsi, mangiare o scoprire la bellezza di praticare, per esempio lo sci. Per realizzare, con entusiasmo, le proprie passioni.

Devo ammettere che, averli conosciuti, mi ha aiutata a sconfiggere numerose barriere mentali che mi ponevo. Quando desidero fare una cosa, ora, chiedo senza pormi troppi problemi! “Volare alto” ha una caratteristica importante: è stata concepita per i disabili in generale e non solo per i non vedenti, per i tetraplegici o per i sordi. È aperta a tutti e tutti stanno bene insieme. Dopo un po', non ci si rende neanche più conto delle differenze. Si ha voglia di amicizia sincera e, se serve, ci si aiuta vicendevolmente. Un'altra esperienza veramente stimolante, fu quella del tennis. Mi divertii a giocare e tutti mi chiamavano “la campionessa”! Facemmo anche gite in barca, opportunamente attrezzati.

Fin dal mio ingresso in “Volare alto”, mi vennero affidati numerosi ruoli. Innanzitutto, mi chiesero di aiutare la presidente per presentare l'Associazione, andando in giro durante le manifestazioni o le serate. Per un paio d'anni, ho avuto il ruolo di scrivere le frasi per il calendario. Pertanto, ciò che scrivevo, doveva essere associato ad un determinato disegno che rappresentava un certo mese dell'anno con l'intento di far riflettere.

Per me è sempre stata una grande gratificazione creare le frasi per il calendario, a cui tutti, ogni anno, partecipano dando il loro contributo.

Quest'associazione è una grande famiglia, in cui ciascuno ha un ruolo e si rende utile come può.

Come ho avuto modo di narrare, noi di “Volare alto” non ci facciamo mancare niente, viviamo sempre nuove esperienze. Ogni giorno una scoperta.

Una nuova grande avventura che ci attende in amicizia!

Angela Trevisan

I NOSTRI DAREDEVILS



PASSIONE SCI

A partire da questo numero della rivista, il gruppo adolescenti dell'Apri Onlus ha scelto di usufruire di uno spazio dedicato per raccontarsi.

Sono loro "I nostri Daredevils!".

Questo è il titolo della rubrica e anche il nome di un supereroe dei fumetti non vedente.



Mi chiamo Alessandra, e sono una ragazza ipovedente di 21 anni. La mia passione è lo sport, in particolare lo sci. Infatti pratico sci alpino e sci d'erba. Lo sci alpino è uno sport conosciuto, mentre lo sci d'erba è uno sport poco noto.

Cos'è lo sci d'erba? Lo sci d'erba è uno sport che si pratica nel periodo primavera-estate, simile allo sci alpino, ma con alcune differenze. Si pratica con sci particolari, lunghi 70 cm – 1 metro, chiamati "cingoli", che ruotando permettono il movimento.

A livello di tecnica, vi sono similitudini con lo sci alpino, ma nello sci d'erba il controllo della velocità è più complicato per l'assenza della derapata e del gesto di frenata di emergenza, come lo spazzaneve.

Come funziona lo sci d'erba per chi ha una disabilità visiva? Come nello sci alpino, anche nello sci d'erba chi ha una disabilità visiva viene preceduto nella discesa da una guida che dà le indicazioni su com'è la pista e su dove fare la curva. A differenza dello sci alpino, nello sci d'erba essere guidati è più difficile a causa della gestione della velocità più complicata, ma con l'allenamento ci si può riuscire.

Personalmente, ho iniziato a sciare sull'erba cinque anni fa, presso il Parco del Nobile a Torino, con l'associazione sportiva "Sport di più". Sono stata la prima ragazza ipovedente in Italia a praticare questo sport. Le prime volte questa esperienza è stata strana e complicata perché la sensazione sugli sci cingolati è molto differente da quella che si ha sugli sci da neve. Sono molto corti e bisogna avere molto equilibrio. Con il tempo, mi sono appassionata e ora ho preso dimestichezza. Inoltre, lo sci d'erba mi ha aiutata molto a migliorare la postura e l'equilibrio anche nella sciata sulla neve.

In questi anni, con l'associazione "Sport di più", siamo stati in diverse località d'Italia, ai campionati italiani e mondiali di sci d'erba, per fare le dimostrazioni di come anche persone con disabilità, nel mio caso visiva, possono sciare sull'erba.

Alessandra Broda

APRI E ACCADEMIA TEMPIA

Si progetta un sodalizio artistico

Il presidente dell'Accademia Corale "Stefano Tempia" Piero Tirone, con il noto critico musicale Giovanni Tasso, stimata e preziosa firma di Occhi Aperti, ha incontrato il presidente dell'Apri Onlus Marco Bongi per valutare la possibilità di organizzare eventi musicali in collaborazione, magari con tematiche legate ad autori non vedenti. Il sodalizio è appena nato, ma certamente porterà ottimi frutti.



HANS GOLDMANN

UNO DEI PADRI DELL'OFTALMOLOGIA

Nel 2021 ricorrerà il trentesimo anniversario della scomparsa del grande oftalmologo ceco-elvetico Hans Goldmann (1899 - 1991). Il suo nome ricorre assai spesso, ancor oggi, negli ambulatori e negli studi oculistici. Portano infatti l'appellativo "di Goldmann" parecchi strumenti da lui inventati o perfezionati: la lampada a fessura, il tonometro di Goldmann, il perimetro manuale di Goldmann, la lente a tre specchi ecc. I pazienti si trovano, dunque, spesso ad orecchiare il nome del grande oftalmologo, ma ben pochi sanno qualcosa sulla sua vita ed attività. Egli nacque a Chomutov, nell'attuale Repubblica Ceca, nel 1899. Studiò presso il locale Liceo dei Gesuiti e poi all'Università Carolina di Praga. Era dotato, fin da piccolo, di una prodigiosa memoria, tanto da poter ripetere, dopo averlo letto una sola volta, tutto il primo canto dell'Iliade. Si racconta che era, soprattutto, appassionato di astrofisica, ma che si convinse a specializzarsi in oftalmologia perché tale scienza, a parere dei famigliari, presentava una maggiore utilità pratica per la vita quotidiana. Dopo aver lavorato a Praga per cinque anni, si trasferì a Berna, nel 1924, svolgendo l'attività di assistente del famoso oculista svizzero August Siegrist. Dopo qualche anno, succedette al maestro e diventò direttore della Clinica Oculistica Universitaria di Berna. Iniziò così una lunga e luminosa carriera accademica che si concluse solo nel 1968. Fra le numerose ricerche che portò avanti, vi furono importanti studi sulla patogenesi della cataratta. In tale ambito si ricorda, soprattutto, una celebre disputa circa l'origine della cataratta da energia radiante, anche detta "dei soffiatori di vetro".

Il professor Alfred Vogt, direttore della Clinica Universitaria di Zurigo, sosteneva che l'opacizzazione del cristallino fosse causata principalmente dall'assorbimento diretto dei raggi infrarossi mentre Hans Goldmann era convinto che l'energia radiante giungesse alla lente tramite l'iride. Intorno agli anni '80 infine, dopo numerose verifiche sperimentali, si stabilì che, in un certo senso, avevano ragione entrambi. Il nostro professore si interessò molto anche di uveite e glaucoma, ottenendo risultati molto significativi su entrambi i fronti.

Grazie, inoltre, alla collaborazione con la società "Haag-Streit Holding ag", egli riuscì a progettare numerosi strumenti tecnologici innovativi. Migliorò notevolmente la lampada a fessura, inventata, nel 1911, da Allvar Gullstrand. Nel 1954 presentò, per la prima volta, il tonometro che ancor oggi porta il suo nome. Si trattò indubbiamente di un passo avanti fondamentale per la misurazione della pressione oculare e per il monitoraggio del glaucoma.

Risale invece al 1959 l'invenzione della lente a contatto con tre specchi che consentiva una misurazione precisa e non invasiva dell'angolo irido-corneale.

Molti retinopatici ricorderanno, inoltre, di essere stati più volte sottoposti, fino a qualche decennio fa, all'esame



del campo visivo con il perimetro manuale di Goldmann. Questo dispositivo fu sviluppato negli anni '40 e consentiva di valutare meglio, rispetto ai sistemi precedenti, le alterazioni del campo visivo periferico tipiche della retinite pigmentosa. Oggi, con l'avvento dei computer, questo metodo appare ormai superato, ma non è difficile trovare, ancora ai giorni nostri, alcuni esemplari del campimetro manuale in studi oculistici pubblici e privati.

VALSUSA

Il progetto "Solidarietà Digitale"

Proseguono, nonostante le difficoltà causate dall'emergenza sanitaria, le attività della delegazione zonale della Val Susa. È partito, nei mesi scorsi, il progetto "Solidarietà Digitale" che si propone di avviare una rete di servizi a favore dei disabili visivi residenti sul territorio. Nell'ambito del Festival delle Mure, sono stati raccolti, per finanziare tale progetto, circa 1.000 euro ed altri fondi si aggiungeranno probabilmente nei prossimi mesi. Tutte le iniziative sono coordinate dalla delegata zonale Alice Vigorito e dalla volontaria Simona Garofalo. Risulta sicuramente molto preziosa, allo scopo di divulgare la nostra presenza, la forte collaborazione con l'emittente locale Radio Dora. Per ulteriori informazioni scrivere a: susa@ipovedenti.it

GLI “ORBI” SICILIANI

UN'ANTICA TRADIZIONE

La tradizione siciliana degli “Orbi”, cantori di inni religiosi durante processioni, novene e feste di Santi, affonda le sue origini molto indietro nel tempo e, sicuramente, almeno alla prima metà del XVII secolo. Furono, infatti, i Gesuiti a fondare, nella città di Palermo, la prima confraternita organizzata di questi mendicanti “artisti di strada”. L'operazione faceva riferimento alla diffusa credenza, di origine medievale, che la preghiera dei sofferenti fosse particolarmente gradita al Cielo. In realtà, queste confraternite erano diffuse anche in altre regioni italiane, ma il fatto che in Sicilia l'uso sia sopravvissuto fin oltre la metà del XX secolo, ci consente di avere a disposizione anche documentazione sonora e visiva. Ripercorriamo, dunque, sinteticamente, questa epopea minore che si innesta nel grandioso mosaico della Carità Cristiana verso gli umili e i diseredati.

“Li poveri orbi e ciechi di tutti due occhi, che come è notissimo sogliono vivere col mestiere di cantare e recitare per le strade orazioni sacre e profane e soprattutto improvisar poesie nelle feste plebee in onore de' Santi che fuori de' tempj nelle piazze e contrade espongonsi della città, sono l'istessi poeti popolari appellati ‘ciclici poetae’ che fecero figura presso gli antichi in Italia a' tempi de' Greci e de' Romani” così scriveva, nel XVIII secolo, lo storico Francesco Gaetani Marchese di Villabianca (1720 - 1802). A lui faceva eco, nell'Ottocento, lo scrittore di Acireale Lionardo Vigo Calanna (1799 - 1879) che si esprimeva in questo modo a proposito dei cantastorie ciechi: “I ciechi, in tutta la Sicilia vivono suonando il colascione, chi il violino, e cantando canzoni e storie sacre e profane. Quasi tutti coloro che nascono ciechi o perdono in gioventù il ben della vista, si addicono al mestiere del canto e della musica.”

Anche Giuseppe Pitre (1841 - 1916), padre della ricerca folklorica siciliana, così li descrisse: “I suonatori di violino in Sicilia sono quasi tutti ciechi e perciò chiamati per antonomasia orbi. L'orbo nato o divenuto tale nei suoi primi anni, non sapendo cosa fare per vivere, impara da fanciullo a sonare, e non solo a sonare, ma anche a cantare. Le molte feste popolari dell'anno gli danno sempre qualche cosa da guadagnare”.

Gli Orbi, erano suonatori e cantori non vedenti di solito guidati da ragazzetti che li accompagnavano. Normalmente andavano in coppia: uno suonava il violino, l'altro una sorta di chitarrone e cantava. Erano riuniti in una Congregazione intitolata all'Immacolata Concezione. Il sodalizio fu istituito, a Palermo, per iniziativa dei Gesuiti, fin dal 1661.

Essi svolgevano il compito, approvato dalla Chiesa, di diffondere presso il popolo testi di carattere religioso. Lo scopo, come per gli affreschi e i quadri, era soprattutto quello di diffondere la sana dottrina e di istruire i fedeli analfabeti: storie di Santi, canti della Natività, della Passione.

A loro era proibito suonare musiche cosiddette profane: dovevano anzi attenersi scrupolosamente al repertorio scritto dai sacerdoti, uno dei quali fu don Giovanni Carollo, fondatore di una scuola per ciechi a Palermo nel 1871. Egli fu un valente Maestro di musica e stimato compositore di canti religiosi.

Anticamente, si facevano loro elemosine, affinché cantassero i rosari per i defunti il lunedì, le orazioni per le Anime dei Corpi Decollati dal lunedì al venerdì, i Triunfi dei Santi, le “Diesille” (Dies Irae) dedicate a parenti morti, figli, genitori, fratelli, le novene per il Natale. Oggi è scomparsa da tempo la figura degli Orbi, chiamati anche, in alcune zone, “Ninnariddari” o “Sunatura”.

Gli ultimi cantastorie di Palermo, la tradizione era ancora viva fino agli anni settanta, sono stati Rosario Salerno, Angelo Cangelosi, Paolo Arriscato, Salvatore Rizzo e, forse il più famoso, Fortunato Giordano (1905 - 1995). Di lui ci restano alcune splendide registrazioni nelle quali interpreta, con voce serena e commovente, alcuni brani del tradizionale repertorio sacro siciliano. Fortunato perse la vista a causa di una cataratta non adeguatamente curata. Dopo aver svolto alcuni lavori, dal lavapiatti al tecnico di scena, si dedicò al canto a tempo pieno. Curò filologicamente parecchi testi e musiche riportando il proprio repertorio alla purezza della tradizione più antica. Nel 1989, all'età di ottantaquattro anni, si esibì per l'ultima volta nel teatrino di Mimmo Cuticchia, a Palermo.

Con la sua scomparsa si è poi purtroppo definitivamente estinta questa antica arte popolare.



FUMETTI E DISABILITÀ VISIVA

UN'ACCESSIBILITÀ POSSIBILE?

Un paio di anni fa, l'astigiano Lorenzo Barruscotto ha dato il via ad un'iniziativa che ha chiamato "Una voce per te": la sua intenzione è di creare una sorta di ponte tra il mondo del fumetto, e non solo, e la realtà delle persone visivamente disabili. Si tratta di brani ricavati da scritti ideati da lui stesso, letti da voci note, doppiatori o attori. Il tutto viene realizzato a titolo gratuito, in modo da condividere e coinvolgere, chiunque lo desideri, nelle emozioni che una storia o un racconto possono trasmettere. Finora, sul sito Fumetto d'Autore, per il quale scrive e gestisce una rubrica di recensioni, interviste ed articoli, sono stati pubblicati dodici pezzi relativi ad altrettante letture. Altri brani sono in lavorazione, ma ce ne sono in totale pronti ben 23, tutti declamati da doppiatori diversi, sia uomini che donne naturalmente, già a disposizione per chi voglia ascoltarli. A luglio 2019, Barruscotto ha anche potuto fare un intervento in onda in diretta su Radio DeeJay, durante il quale ha spiegato il suo progetto. Inoltre, eventi dedicati al doppiaggio e riviste, giornali e quotidiani, come La Stampa, hanno col tempo manifestato un certo interesse. Da qualche mese, l'autore di questa bella proposta di condivisione culturale coopera con il Festival Internazionale del Doppiaggio "Voci nell'ombra", di cui si è tenuta la 21esima edizione, online, a fine febbraio 2021. Il "prodotto finito" consiste in uno di quelli che sono stati battezzati "video che si ascoltano". L'uso di Youtube risulta necessario poiché ne facilita semplicemente la diffusione e ne garantisce la disponibilità immediata. Barruscotto ci tiene a ribadire che non è e non sarà mai un progetto a scopo di lucro e che anche i professionisti che hanno impegnato il loro tempo hanno aderito del tutto gratuitamente. Contattati tramite social, via email ed in un paio di occasioni avendo risposto con talmente tanto entusiasmo da fornire il loro numero telefonico, sono molti i tecnici che hanno accettato, con slancio, al fine di far sentire la propria voce, è il caso di dirlo, man mano che il proponimento veniva delineato e portato avanti. In ordine rigorosamente cronologico fino al momento in cui viene scritto questo articolo sono: Angelo Maggi, Christian Iansante, Fabrizio De Flaviis, il purtroppo recentemente scomparso Claudio Sorrentino, Dario Agrillo, Gerolamo Alchieri, Fabio Massimo Bonini, Alessandro Campaiola, Guido Cavalleri, Antonio Amoruso, Ivo De Palma, Gianfranco Miranda, Marco Balbi, Joe Prestia, Alessandrio Leaf, Roberto Gammino, Massimo Corvo, Natale Ciravolo, Cristina Poccardi, Paola Masciadri, Barbara Castracane, Lavinia Paladino, Gabriele Lopez. Con l'ingrandirsi del bagaglio di letture a disposizione, gli argomenti hanno iniziato a differenziarsi. Sono comparsi anche alcuni brani relativi ad argomenti storici ispirati al West, grande passione

dell'autore, nonché canzoni, di impronta country, eseguite dall'artista italiano Graziano Romani, che ne ha autorizzato l'utilizzo esclusivamente per questa iniziativa e da un cantante proveniente dagli Stati Uniti, David Ball, il quale ha dato il permesso di includere in "Una canzone per te", nata parallelamente all'idea delle letture, un paio di suoi brani dal sapore puramente western. La speranza espressa da Lorenzo Barruscotto è che questo suo impegno, che occupa il tempo libero insieme ad altre attività come il sostegno a favore delle raccolte fondi di Croce Rossa ed Emergency, possa proseguire e soprattutto risultare concretamente un utile modo per superare barriere anche virtuali. Per condividere e non precludere, per aggregare e non isolare. Inoltre, in un periodo di crisi generale come quello dell'emergenza covid, questa iniziativa vuole donare qualche minuto di svago fruibile a tutti.



UNA PROMESSA DEL CICLISMO



Samuele Liani e i suoi traguardi

Per la pagina sportiva, abbiamo con noi in questo numero della rivista una giovane promessa del ciclismo con difficoltà visive: Samuele Liani. Conosciamolo meglio.

Dicci qualcosa in più su di te. Quanti anni hai?

Cosa fai nella vita oltre a prepararti per futuri incontri agonistici? Qual è il tuo problema visivo?

Ho 27 anni, sono un atleta friulano, non vedente al 100%. Sono nato ipovedente, ma, con il passare del tempo, ho perso gradualmente la vista, fino a rimanere cieco. Mi è stata diagnosticata la retinite pigmentosa non curabile all'età di 10 anni. Sicuramente è stato un trauma non facile da superare, forse ero ancora troppo piccolo per capire in che modo avrei potuto affrontare la vita. Di una cosa ero certo: non mi sarei mai e poi mai scoraggiato. Da allora, ho affrontato il tutto come una sfida con me stesso, sicuro del fatto che mi avrebbe soltanto arricchito e dato "forma" al mio carattere. Questo non mi ha penalizzato né negli studi e né nella vita sociale. Attualmente aiuto a gestire la contabilità all'interno della piccola azienda agricola di famiglia.

Quando e perché hai scelto il ciclismo?

Sono sempre stato uno sportivo sfegatato!

Ho sempre seguito alla Tv gare di atletica, ciclismo ecc. Alle medie ho iniziato a praticare atletica leggera, capendo pian piano cosa potesse trasmettermi lo sport. Nel 2016 ero rimasto senza guida, perciò ho dovuto iniziare ad allenarmi autonomamente, tramite un tapis roulant. Con il passare del tempo, ho capito che questo metodo non mi appagava, mi mancavano gli stimoli per potermi allenare con una certa costanza. Perciò ho iniziato la ricerca di una guida. La ricerca mi ha portato a conoscere Mauro Bandiziol, presidente della squadra "Bandiziol Cycling Team". Grazie a lui ho potuto conoscere Paolo Praturlon, che è diventato la mia guida ufficiale, incoronando così il mio sogno,

ovvero quello di praticare ciclismo, conoscendo lo splendido mondo del paraciclismo. Diciamo che ho iniziato per scherzo. Con il passare del tempo ho capito che per me poteva essere una grande opportunità.

Come ti organizzi per gare ed allenamenti?

Mi alleno circa sei giorni alla settimana, grazie all'aiuto delle mie splendide guide. Loro diventano i miei occhi, conducendo il tandem nel frenare, nel cambiare i rapporti ed evitare gli ostacoli. Quando non posso uscire in bici, mi alleno in indoor tramite un ciclo mulino. In questo modo, posso portare a termine gli allenamenti.

Quali sono state le tappe più importanti finora raggiunte nella tua giovane carriera?

C'è ancora tanto lavoro da fare sotto tanti punti di vista. Nonostante questo, ho avuto la soddisfazione personale di qualche bel piazzamento. Ricordo due secondi posti ottenuti in due gare regionali svolte in Veneto nel 2019.

Scadenze ed impegni?

Per adesso l'unico desiderio che ho è quello di poter ricominciare, sperando che venga ufficializzato il calendario e che si possa ripartire!

Se qualcuno è interessato a seguire le mie avventure ciclistiche, può farlo tramite la pagina Facebook Samu Liani, Sport-Adventure Over The Limits.



L'APRI ARRIVA ANCHE IN SICILIA



GIÀ AVVIATE NUMEROSE ATTIVITÀ

L'Apri si sta facendo conoscere anche in altre regioni italiane. Nel numero scorso della rivista, ci siamo concentrati sul Veneto, oggi ci occuperemo invece della Sicilia. Sono due le teste di ponte dell'associazione in questa terra radiosa ed accogliente.

In primo luogo è sorta, da circa un anno, la sezione provinciale di Trapani mirabilmente guidata da Antonino Asta. Antonino è una persona davvero speciale: contrariamente agli stereotipi sulla realtà siciliana, non riesce mai a stare fermo. Tutti lo conoscono, nella provincia, per il suo instancabile attivismo: rapporti con i comuni, inserimenti lavorativi, pratiche previdenziali, presenza nella Commissione Consultiva dell'Azienda Sanitaria Provinciale, iniziative di sensibilizzazione ecc. In pochi mesi il gruppo si è inoltre strutturato in modo stabile: è stato eletto un consiglio direttivo con tutti gli organi sociali, sono stati intervistati i sindaci dei principali comuni, è stata stipulata una convenzione per l'utilizzo della grande area verde "Fondo Auderi" di Valderice, si è svolto, con profitto, un corso online di inglese in collaborazione con Ierfop, sono stati avviati giovani al servizio civile ed ad altri tirocini formativi. La sezione ha, inoltre, partecipato ad alcune trasmissioni di emittenti televisive locali ed ha avviato una fruttuosa collaborazione con Konsumer-Italia. Un lavoro davvero importante, che ha convinto l'assemblea dei soci ad eleggere, nella seduta del 3 ottobre 2020, Antonino Asta nel Consiglio Nazionale del sodalizio.

Il secondo punto di riferimento in Sicilia si è materializzato invece all'inizio del 2021. Ci riferiamo ad una giovanissima associazione sorta allo scopo di promuovere e rianimare l'agonizzante Istituto dei Ciechi "Ardizzone-Gioeni" di Catania.

Questa attiva organizzazione, fondata soltanto nel luglio 2020, si chiama esattamente "Emergere Insieme per il Gioeni aps". Ne è presidente Lucia Grazia Rizzo, che vive in provincia di Messina, ma i componenti del Consiglio Direttivo abitano in varie città della Sicilia Orientale.

Nel gennaio 2021 questa associazione ha chiesto ed ottenuto la consociazione ad Apri-onlus e, da quel momento, sono iniziati frequenti contatti ed iniziative di collaborazione.

L'Istituto "Ardizzone Gioeni", attualmente commissariato dalla Regione Sicilia, fu fondato intorno al 1890 grazie al testamento del nobile catanese Tommaso Ardizzone Gioeni. Per oltre un secolo istruì e formò generazioni di non vedenti ma oggi, a detta di molti disabili visivi, versa in condizioni difficili ed insoddisfacenti.

Giovedì 25 marzo 2021 si è svolta la prima assemblea dei soci del sodalizio. Erano collegati, in modalità telematica, anche il presidente nazionale di Apri-onlus Marco Bongi e il coordinatore regionale Antonino Asta. Tutti gli intervenuti hanno ribadito la volontà di proseguire lungo la strada della consociazione.

Un altro progetto comune va infine sottolineato: la domanda al comune di Catania affinché si possa giungere all'assegnazione di un immobile cittadino confiscato alla mafia. Tanta carne al fuoco dunque e tanta fiducia nel futuro.



COMPLIMENTI DOTTOR RAGUSA!

UNA SECONDA LAUREA E TANTO ENTUSIASMO

Arriva dalla Sicilia la storia di Salvatore Ragusa, entusiasta docente che ha appena conseguito una seconda laurea. Conosciamolo meglio.

Dottor Salvatore Alfonso Ragusa, innanzi tutto, complimenti per la sua nuova laurea! Ci racconti qualcosa in più della sua formazione.

Mi sono laureato in scienze dell'educazione, sono docente di scuola primaria, ma, da alcuni anni, sono utilizzato come centralinista telefonico, avendo conseguito l'attestato di qualifica e di abilitazione di centralinista tramite un corso accelerato di un anno fatto a Siracusa nel 2004. Martedì 23 marzo, mi sono laureato in scienze e tecniche psicologiche con una votazione di 106 su 110. A breve, intraprenderò i due anni di specialistica previsti per il completamento della laurea.

In Scienze dell'Educazione, ho svolto e trattato una tesi discorsiva in cinque capitoli di cui il quinto era un'intervista sulla storia dei ciechi italiani con riferimenti normativi concernenti l'inserimento e l'integrazione scolastica dalla scuola materna, ora definita scuola dell'infanzia, alla scuola secondaria, fino al mondo del lavoro, considerando le tre tradizionali professioni: i centralinisti telefonici, i massaggiatori o masso fisioterapisti della riabilitazione e i docenti.

Quali sono gli argomenti su cui ha focalizzato l'attenzione?

Si è fatto cenno, dal punto di vista normativo, ai termini di minorazione, svantaggio ed handicap, sottolineandone le differenze terminologiche per poi considerare il soggetto non vedente messo a confronto con quello vedente, partendo dal suo sviluppo e, quindi, considerandone le fasi evolutive sia del bambino non vedente che di quello vedente per comprenderne le differenze esistenti soprattutto nel corso dello sviluppo e le strategie e le metodologie di apprendimento e di acquisizione dell'autonomia personale di base. La tesi di laurea in scienze psicologiche, svolta e trattata in modalità online martedì 23 marzo 2021, ha riguardato, invece, il ruolo che la musica ha sui bambini della scuola primaria, partendo da alcuni cenni storici e dalla musicoterapia.

Anch'essa con riferimenti storici ed evolutivi, considerandone anche gli ambiti applicativi e le tecniche nonché le modalità di conduzione, per poi passare al ruolo che la musica ha sullo sviluppo, il riconoscimento e la comprensione delle emozioni dal punto di vista psicologico.

Con riferimento anche ad alcuni approcci teorici sul costrutto di empatia e sui suoi processi cognitivi.

Si è poi passati a trattare il rapporto tra musica e intercultura. Infine, si è data enfasi alle attività laboratoriali musicali svolte nel contesto scolastico come luogo di inclusione delle culture altre e, soprattutto, è stata messa



in risalto la mia esperienza laboratoriale musicale svolta nella scuola primaria.

Lei ha anche affrontato i problemi delle differenze culturali. Con quali risultati?

Si è data importanza al concetto di intercultura e, quindi, all'integrazione e all'inclusione di alunni appartenenti ad altre culture. Tali attività, hanno favorito lo sviluppo di atteggiamenti di empatia e di comportamenti prosociali tra i compagni, riducendo, progressivamente, comportamenti aggressivi o comunque inibitori e disturbatori.

Quanto è cambiata, nel corso degli anni e dei suoi studi, la sua vita anche professionale?

Pur superando delle notevoli ed obiettive difficoltà relative al metodo di studio, consistente nell'uso della sintesi vocale jous con il computer e, precedentemente, utilizzando il sistema Braille, facendomi stampare i testi che, come si sa, diventano voluminosi proprio a causa della punteggiatura e della simbologia Braille, sono riuscito ugualmente, grazie alla mia tenacia e alla mia caparbieta e determinazione, a raggiungere e a realizzare i miei traguardi e i miei obiettivi.

Ciò anche per il raggiungimento e il miglioramento della qualità della mia autonomia personale e sociale.

A fare la differenza tra noi e le persone vedenti, non è la disabilità o la minorazione visiva, ma soltanto ed unicamente gli strumenti e gli ausili, oltre alle strategie e alle metodologie da noi adottate che consentono, anche dal punto di vista tecnologico, di raggiungere gli stessi risultati e di fare quindi, le stesse identiche cose dei vedenti.

Per cui, lasciandovi con una battuta scherzosa ed ironica rivolta ai vedenti e alla società dei cosiddetti normali, per stare dietro a noi non vedenti, dovete comprarvi sempre le scarpe nuove perché, per noi, la strada non finisce mai.

PREMIO OCCHI APERTI 2020



Una consegna virtuale, ma emozionante

Anche se in via virtuale, con la piattaforma Zoom, Apri Asti non ha voluto rinunciare al consueto appuntamento del Premio Occhi Aperti.

Lunedì 14 dicembre, con un gruppo di ipo, non vedenti, volontari e il direttivo Apri Asti si è svolta la cerimonia di consegna alla dottoressa Alessandra Monticone e a Davide Ballabio. Entrambi sono stati intervistati dal vicepresidente, dottor Paolo Rizzo, e dalla presidente Renata Sorba.

Anche le persone che hanno partecipato alla cerimonia, hanno potuto interagire con domande rivolte ai due professionisti. Entrambi operano in campo sociale. Anche se in ruoli decisamente diversi, hanno comunque in comune la motivazione di occuparsi degli altri, e, in particolare, di preparare i disabili sensoriali ad affrontare una vita basata sull'autonomia e sull'inclusione.

Gli interessati hanno ricevuto un premio simbolico, realizzato dal laboratorio "Apri alla Creatività" e "Lavoriamo ai Ferri Corti", che coinvolge socie e volontarie di Apri Asti.

SUCCESSO PER I CAFFÈ LETTERARI!

Gli incontri continuano

Proseguono con grande successo gli incontri letterari a tema. Soci, volontari e simpatizzanti si cimentano in ricerche di poesie, racconti, aforismi e testi legati ad argomenti che vengono scelti di volta in volta dagli interessati. Martedì 26 gennaio, via Zoom, una dozzina di lettori, hanno recitato testi inerenti agli animali. Sono stati scelti autori di diversi periodi storici, ma che hanno comunque lasciato un segno nella letteratura mondiale come: Jean La Fontaine, Fedro, Alda Merini, Gandhi, Kant, Voltaire e Paolo De Benedetti. Le letture vengono intervallate da canzoni legate al tema. Un plauso a tutti coloro che ogni mese si mettono in gioco: Mariella Benazzi, Marilena Fissore, Fabio Foglio, Giorgio Gallo, Paola Ghia, Tiziana Liuzzo, Teresa Mangini, Dalida Mosso, Mario Nosenzo, Susi Sacco, Giorgio Succio e Renata Sorba. Alla chiusura di ogni caffè letterario tutti i partecipanti vengono coinvolti dalla presidente Renata Sorba, per scegliere e concordare il tema e la data del mese successivo.

La rassegna si è conclusa a fine febbraio, ma già si sta pensando alla prossima stagione!

CORSO DI ALFABETIZZAZIONE BRAILLE

Al via le iscrizioni

Anche la sede di Apri-Asti organizzerà, in collaborazione con l'ente formativo lerfop-onlus e sotto la supervisione della sede centrale, un corso di alfabetizzazione Braille rivolto ad insegnanti di sostegno e curricolari. L'iniziativa, che sarà avviata non appena l'emergenza sanitaria lo consentirà, avrà la durata di quaranta ore e rilascerà, agli allievi che supereranno la prova finale, un attestato di frequenza riconosciuto dal Miur. Sarà docente Renata Sorba. L'obiettivo didattico sarà quello di rendere gli allievi autonomi nella lettura oculare, nella scrittura e nella conoscenza dei principali ausili per l'utilizzo dell'alfabeto tattile.

Per ulteriori informazioni scrivere alla seguente email: asti@ipovedenti.it

SUCCESSO PER LA RACCOLTA FONDI!



L'Apri Asti dona un ecografo e un tablet

Nella mattinata di martedì 12 gennaio il dottor Paolo Rizzo, vice presidente di Apri Asti e Renata Sorba, presidente, hanno consegnato nelle mani del professor Francesco Giuseppe De Rosa, primario del reparto Infettivi dell'ospedale cittadino, un ecografo portatile e un tablet.

Il materiale è stato acquistato grazie alla raccolta fondi promossa dall'associazione la scorsa primavera. Alla consegna erano inoltre presenti il capo sala, dottor Franco Cavalotto, Rina de Angelis e il dirigente sanitario dottor Mauro Occhi, che si è complimentato con i rispettivi rappresentanti di Apri Asti per la bella e generosa donazione.

Renata Sorba

CIBI PROTAGONISTI

Una serata dedicata a letture "gastronomiche"

Successo, lunedì 22 febbraio, grazie alla piattaforma Zoom, per la lettura ad alta voce di poesie, racconti, aforismi e citazioni che avevano come argomento il cibo. Sono stati scelti autori di grande rilievo e spessore come Rodari, Trilussa, Ado Fabrizio, Hakuri Muramaki, Simonetta Agnello Hornby, Romeo Collalti, Alessandro Boero e Susi Sacco. Anche questa volta, l'autore Vittorio Alfieri è stato presente con la sua affezionata cioccolata.

APRI ALLA FIDUCIA

IN AUTUNNO NUOVI INCONTRI

Grande successo di partecipazione e d'interesse hanno suscitato i quattro incontri che hanno concluso il seminario "Apri alla Fiducia".

I relatori Sara Carnovali, Armando Gabriele, Alessandra Monticone e Barbara Venturello, hanno intrattenuto un gruppo di ipo, non vedenti e volontari trattando tematiche non solo legate al covid-19.

Si è parlato di comunicazione, disuguaglianze e relazioni personali ed interpersonali.

Il ciclo d'incontri ha scaturito altre richieste che verranno riproposte in autunno indirizzando agli utenti tematiche di grande interesse non solo psicologico, ma, anche, sociale.

IL NUOVO LIBRO DI RENATA SORBA

IO VIVO E TU?

È in fase di pubblicazione, per "I Tipi" della casa editrice "Letteratura Alternativa" il nuovo libro scritto da Renata Sorba, presidente della sede Apri-Asti. Il volume, che si intitola "Io vivo e tu?", intende illustrare, in chiave autobiografica, la vita dell'autrice, fra i problemi portati dalla disabilità ed i successi personali conquistati attraverso una grande forza di volontà. Il ricavato delle vendite andrà a sostenere le attività di Apri-Asti.

Chi fosse interessato ad acquistarne una copia, potrà prenotarla collegandosi al seguente link:

<https://www.letteraturaalternativa.it/shop/storie-di-donne/io-vivo-e-tu-renata-sorba/>

APRI E LIONS SETTIMESE

Ottimo risultato per la raccolta fondi

Mercoledì 11 ottobre, alle 18, presso il centro Luigi Bosio, il presidente del Lions club di Settimo Torinese, ingegner Giuseppe Lo Curto, ha organizzato un incontro per parlare dell'iniziativa benefica che da sette anni si tiene in prossimità delle festività natalizie allo scopo di raccogliere fondi per le famiglie sostenute dalla Caritas cittadina. Alla riunione, insieme ad altre associazioni, è stata invitata anche Apri onlus, rappresentata dalla signora Rosina Mondello, ex consigliere comunale nonché nostra socia.

Nelle passate edizioni, l'evento era consistito in un concerto, ma quest'anno, a causa dell'emergenza sanitaria, non è stato possibile proporre una manifestazione di questo tipo e si è dato vita ad una semplice raccolta fondi. Essa si è rivelata più che mai necessaria perché, nel 2020, la situazione sociale è divenuta alquanto critica ed il numero delle persone in difficoltà è aumentato. Il momento era complesso anche per chi voleva dare una mano, ma la delegazione zonale settimese non si è tirata indietro, incaricando la signora Mondello di recarsi nelle case dei soci per ritirare la somma che si era deciso di devolvere in favore della Caritas. La consegna della busta contenente la nostra piccola offerta, e su cui era scritto il nome dell'Apri, da parte della stessa Mondello al presidente del Lions club, è avvenuta venerdì 11 dicembre presso la chiesa di San Vincenzo.

Il ricavato di quest'iniziativa di beneficenza è stato di 5500 euro. Il doppio rispetto a quello del 2019.



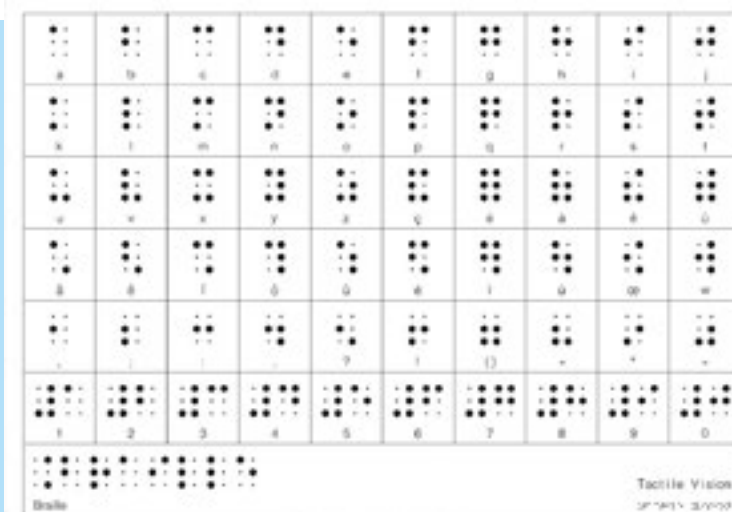
CONCLUSO IL CORSO DI BRAILLE

Il più lungo... causa covid

“Mai corso di braille era durato così a lungo”, ecco le emblematiche parole usate dalla dottoressa Paola Collino, referente per la disabilità visiva della biblioteca civica e multimediale Archimede di Settimo Torinese, nell'alludere all'ultimo ivi organizzato. Infatti, le lezioni, tenute dalla dottoressa Giuseppina Pinna, responsabile della comunicazione della sezione locale di Apri onlus, avevano preso avvio il 9 novembre 2019, per venire poi sospese a partire dal 29 febbraio a causa dell'emergenza sanitaria da covid - 19.

A settembre, avendo verificato che l'ampiezza della sala in cui il corso si svolgeva avrebbe permesso un adeguato distanziamento sociale e seguendo tutte le precauzioni atte a contenere il contagio, il corso era ripreso, ma il nuovo lockdown degli inizi di novembre e la conseguente chiusura della biblioteca, avevano persuaso la docente, la dottoressa Collino e l'altra referente per la disabilità visiva, Franca Ghislanzoni, della necessità che esso si concludesse a distanza. Perciò, l'insegnante, grazie al supporto tecnico di alcuni suoi famigliari, ha potuto effettuare le ultime tre lezioni, compresa la prova finale, attraverso la piattaforma Google Meet.

L'esame è consistito nella trascrizione in braille di un brano tratto dal Pinocchio di Collodi e nella lettura della pagina di un romanzo scelto tra i circa quaranta di cui dispone l'Archimede. Per il superamento della prova finale, tre degli otto allievi hanno ricevuto un attestato di frequenza rilasciato dalla Fondazione Ecm, Esperienze di Cultura Metropolitana, dall'Associazione Pro- Retinopatici ed Ipovedenti e dall'agenzia formativa Amiat. Le altre cinque, insegnanti o future docenti, oltre ad esso, all'inizio del prossimo anno scolastico, sulla piattaforma del Ministero della Pubblica Istruzione, si troveranno due crediti formativi, che arricchiranno ulteriormente il loro curriculum.



ADOTTA UN ALBERO

La bella iniziativa nell'area verde

Nel pomeriggio di sabato 12 dicembre, ha avuto luogo la cerimonia di inaugurazione dell'area verde sita in via Schiapparelli, a Settimo Torinese. Il merito è dell'associazione culturale "Il papavero" e della sua attiva presidente Roberta Gaidano che, nell'ottobre scorso, hanno ottenuto in concessione questo terreno dal Comune per recuperarlo. Oggi, da spazio semiabbandonato, ex zona industriale, esso ha potuto essere qualificato come area verde.

Il terreno di via Schiapparelli ha permesso di portare avanti il progetto "Adotta un albero", avviato nell'ottobre del 2019, attraverso il quale famiglie, associazioni o negozi settimesi potranno adottare diversi alberi che poi verranno impiantati al suo interno e di cui "Il papavero" si prenderà cura. Al momento, sono state adottate già 69 piante e su ciascuna di esse sono stati apposti i loghi delle associazioni o i nomi scelti dalle famiglie.

La sezione locale di Apri onlus ha deciso di aderire all'originale ed interessante iniziativa e, nel corso della cerimonia d'inaugurazione sopra menzionata, ha piantato un piccolo albero di betulla bianca, ancora privo di foglie, su cui è stata successivamente applicata un'etichetta plastificata con il logo dell'associazione.

All'evento erano presenti il presidente, Marco Bongi, il delegato zonale Vito Internicola, la socia Rosina Mondello, la sindaca, dottoressa Elena Piastra ed altri rappresentanti dell'Amministrazione comunale.

L'albero sta già mettendo le foglioline!

Giuseppina Pinna



LA CULTURA DELLA SOLIDARIETÀ

Le ultime riunioni si sono svolte on line

A causa delle restrizioni imposte dalla pandemia, il presidente della Consulta della Solidarietà, Dario Chiefa, aveva deciso di convocare per via telematica il successivo incontro rivolto alle associazioni settimesi che, come Apri onlus, appartengono ad essa.

Alla riunione, tenutasi venerdì 11 dicembre, alle 21, sulla piattaforma Meet, oltre a Dario Chiefa, hanno partecipato Lidia Rosso, responsabile del Servizio politiche inclusive del Comune, la dottoressa Alessandra Grande, impiegata presso lo stesso servizio, Angelo Barbati, Assessore alle Politiche Sociali, il dottor Alessandro Raso, Assessore all'Urbanistica e l'architetto Marco Silvestro.

Sono, inoltre, intervenuti i rappresentanti di una decina di onlus che operano sul territorio locale, mentre l'Associazione Pro- Retinopatici ed Ipovedenti non ha potuto effettuare il collegamento.

Durante il suo svolgimento, allo scopo di far conoscere meglio il mondo dell'associazionismo solidale, è stato proposto di produrre un libretto della Consulta della Solidarietà che avrebbe tratto spunto dalla pagina Facebook che il Comune aveva dedicato ad ognuna di esse e che sarebbe stato pubblicizzato anche online in formato pdf.

L'Assessore Raso e l'architetto Silvestro hanno poi esemplificato il progetto attraverso il quale si intenderebbe utilizzare un parco cittadino per creare un giardino sensoriale.

In Italia ne esistono già tre e, più precisamente, a Pescara, nella provincia di Venezia ed in quella di Cuneo. Si tratta di un'area verde realizzata per stimolare tutti e cinque i sensi che produrrebbe degli effetti positivi sul benessere psico- fisico grazie alle sue capacità rilassanti.

Alcune ricerche, svolte in ambiente anglosassone e soprattutto in Canada e nell'Europa del Nord, avrebbero dimostrato come frequentarli con una certa continuità sarebbe terapeutico per le persone disabili in genere ed in particolare per i soggetti affetti da morbo di Alzheimer, paralisi, cecità o demenza e per i bambini in un'età compresa tra i 3 e i 12 anni.

GRP Tv al fianco di APRI Onlus per divulgare insieme i traguardi raggiunti dai disabili visivi.



**Guardaci ogni martedì sera, alle ore 19,45
sul canale 13 del digitale terrestre!**